Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno VI - N. 32 - Sabato 12 febbraio 1977

SABATO
12
FEBBRAIO
1977

LOTTA CONTINUA

Lire 150

Sindacato: imboscare le lotte per far passare il patto sociale

Operai: continuare gli scioperi

Milano: 10.000 in corteo a Sesto

CENTINAIA DI ASSEMBLEE PER LO SCIOPERO GENERALE

MILANO, 11 — Il corteo, che si è snodato per le strade di Sesto S. Giovanni ha visto circa 10.000 operai rispondere all'appello alla mobilitazione della FLM locale per la inchiesta dei provvedimenti di Andreotti; grossa la presenza delle piccole fabbriche, che, rinnovando in maggioranza da anni i contratti aziendali, si sono sentite direttamente colpite dal blocco della contrattazione articolata. Ben 1.500 operai della Magneti Marelli hanno fatto la parte del leone nella composizione del corteo, anche perché: nell'ultimo incontro del CdF con la direzione sulla vertenza aziendale (che è aperta «formalmente» da tempo), quest'ultima ha sparato una richiesta di 2.300 operai in cassa integrazione. C'erano poi circa 200 operai della Breda Siderurgica, delegazioni della Ilk e della altre Brede, Pressoché totale l'assenza organizzata del sindacato e dei PCI; Tiboni della FIM ha tenuto il comizio conclusivo, caratterizzato da un tono molto duro contro il governo e dalla promessa di arrivare allo sciopero generale nazionale, nel caso di non revoca dei provvedimenti di Andreotti. Molti gli slogan: «Gli accordi di Roma del sindacato sono contro il proletariato» hanno ricordato anche all'oratore le complici assenze del sindacato nella sfacciata ingordigia di governo e padroni. Circa 150 avanguardie operaie autonome, hanno bloccato per circa mezz'ora viale Monza.

Un corteo di circa tremila operai si è svolto nella zona Romana con una grossa presenza anche qui di operai delle piccole fabbriche; in conclusione c'è stato un blocco stradale. Alla Crouzet sono confluiti un migliaio di operai di oltre 20 fabbriche che hanno fatto una assemblea. Anche alla Afga di Settimo Milanese sono andati gli operai della zona per tenere una assemblea, e così alla Candy, Philips, CGS di Monza, le piccole fabbriche sono confluite per tenere delle grosse assemblee; alla Innocenti si è svolta un assemblea con la partecipazione degli operai che sono in cassa integrazione. Davanti alla Brionvega in lotta c'è stata assemblea di zona. I lavoratori poligrafici sono confluiti in assemblee centrali tenute alla Rizzoli, al Corriere della Sera, alla Garzanti.

Rovereto: si fa corteo? Blocco stradale!

Questa mattina a Rovereto l'iniziativa autonoma operaia ha ottenuto un risultato fondamentale per andare avanti, per dirigere con più chiarezza e determinazione l'opposizione a questo governo e ai suoi provvedimenti, alla linea sindacale guidata dalla logica dell'astensione. Già mercoledì a Rovereto era stata data una immediata risposta al decreto del governo, con scioperi autonomi da un'ora e mezza a tre ore alla Koffler, alla Grundig, alla Volani, e all'Alpes. Oggi il coordinamento continuo fra queste fabbriche, portato avanti dalle avanguardie rivoluzionarie, e sopratutto dai compagni operai di LC, ha fatto in modo che lo sciopero nazionale di due ore indetto dalla FLM, che doveva ridursi anche nel Trentino ad assemblee nel chiuso delle singole fabbriche, divenisse l'occasione per una uscita in massa da tutte le fabbriche metalmeccaniche di Rovereto. Dopo aver spazzolato i reparti, gli operai della Grundig hanno formato un corteo, e, come la settimana scorsa si sono diretti compatti verso la Galloc ancora occupata, dove nel frattempo erano arrivati gli operai della Volani, delle Profilerie Trentine, della Fimer, dell'Alpe, della ELV e della Noril. Qui è stata bloccata la statale per il lago di Garda per più di un'ora e mezzo, da circa 300 compagni operai.

Un compagno operaio della Grundig di LC ha fatto un breve comizio contro l'accordo confindustria-sindacati, e contro il decreto del governo, proponendo alla fine un coordinamento stabile fra tutte le avanguardie delle varie fabbriche metalmeccaniche e non.

La polizia politica è arrivata abbastanza in tempo per essere sbeffeggiata e presa in giro. Parecchi compagni, finito il blocco, sono andati alla riunione del CdF di tutta la zona, indetta dalle confederazioni proprio in concomitanza con lo sciopero. Anche qui è stata criticata duramente la linea sindacale, costringendo qualche sindacalista a fare il duro, magari in vista della bagarre elettorale dei prossimi congressi. E' stata in ogni caso convocata un'altra riunione del CdF per i prossimi giorni con all'ordine del giorno lo sciopero generale in tutta la zona di Rovereto contro i provvedimenti del governo e contro l'accordo.

Torino: fermate nelle officine di Mirafiori

Questa mattina all'officina 68 delle carrozzerie le avanguardie e alcuni delegati sono scesi in lotta contrapponendosi alle incazioni date nel volantino sindacale distribuito all'entrata. Gli operai della verniciatura macchine grandi sono scesi in sciopero dalle 9,30 alle 11,30 e hanno cercato con un tentativo di corteo di convolgere gli operai della lastroferratura dove c'è stato uno scontro diretto tra i delegati e i vertici del PCI; non si è riusciti comunque a rompere lo sbarramento posto dal PCI. Lotta anche all'officina 87 presse, dove si è scesi in sciopero contro il licenziamento di due operai per mutua. Ieri l'officina si è fermata dalle 10,30 alle 12,30. Questa mattina ad un nuovo licenziamento con la stessa motivazione e al rifiuto dell'azienda di spostare il compagno a un'altra mansione si è risposto con uno sciopero di 8 ore.

Molino e Santoro: due assassini in libertà provvisoria

Rimangono le imputazioni, ma l'istruttoria subisce un pesante ridimensionamento. Negli ultimi giorni si erano moltiplicati i tentativi di impedire che si risalisse la scala gerarchica dell'eversione di stato. Ancora una volta si è alzata l'infame barriera del «segreto politico-militare». Un ufficiale dei CC su Santoro: «Quello canta come una puttana». Ora tocca al colonnello del SID Pignatelli.

«L'inchiesta a un bivio?», avevamo intitolato sul giornale di martedì 8 febbraio un articolo di bilancio sull'ultima fase dell'istruttoria sulla strategia della tensione e della strage a Trento, facendo un parallelo con le vicende dell'indagine dei giudici Tamburino e Nunziante a Padova sulla organizzazione golpista "Rosa dei Venti". Quell'interrogativo si è dimostrato nel giro di pochi giorni assolutamente giustificato.

Per fermare i due giudici di Padova c'era voluto il provocatorio intervento della Corte di Cassazione, con il pretestuoso e strumentale «conflitto di competenza». Per fermare i due giudici di Trento si è nuovamente alzata la barriera del «segreto politico-militare», e si sono moltiplicati oscuri tentativi di depistaggio, di rimbalzo delle responsabilità, per ottenere il ridimensionamento di una inchiesta giudiziaria che aveva finalmente imboccato la strada giusta ma che proprio per questo avrebbe potuto (e dovuto) risalire ai vertici della gerarchia militare, poliziesca e politica della strategia del terrore e della provocazione di stato, e quindi andava al più presto bloccata al punto in cui era giunta visto che ormai risultava impossibile affossarla completamente. E di uno sbarramento, con relativo ridimensionamento dei suoi sviluppi, non ancora di un vero e proprio affossamento, si può parlare di fronte alla gravissima decisione dei giudici Simeoni e Crea di concedere improvvisamente la libertà provvisoria al colonnello Santoro e al vice questore Molino, due uomini chiave di tutta questa storia criminale. Dalla sera di giovedì 10 febbraio due protagonisti delle più infami vicende della eversione di stato, sono tornati in circolazione.

«Ho sempre agito da soldato nel quadro delle direttive superiori», aveva tronfiamente dichiarato il col. Santoro. E ieri mattina, con la sua solita aria arrogante e spavalda si è presentato addirittura a salutare e ringraziare il giudice Crea, facendosi accompagnare dal maresciallo Lenzi (il suo precedente «braccio destro» il maresciallo D'Andrea, è ancora furibondo per il violentissimo confronto-scontro al limite della colluttazione fisica e con abbondanza di epiteti verbali, di martedì 8 febbraio). Uscito dall'ufficio del giudice, Santoro ha avuto l'impudenza di dichiarare ai giornalisti: «avrei preferito restare dentro, per dare ancora una mano a Crea e a Simeoni, gli vorrei dire tante cose ma non posso». Un ufficiale dei CC aveva detto di lui la mattina di giovedì: «Quello canta come una puttana», senza accorgersi forse dell'ennesimo e immeritato insulto maschilista contro le puttane che sono uno straordinario esempio di purezza se paragonate al col. Santoro, al quale, comunque, cercheremo di dare una mano, perché possa al più presto tornare «dentro» (solo per collaborare alle indagini, naturalmente).

«Non rompetemi i coglioni, non sono mica il presidente Leone io!», aveva esclamato furibondo il colonnello del SID Angelo Pignatelli, ai giornalisti il giorno prima del mandato di cattura contro di lui.

Ora che ha visto la sorte benevola toccata ai suoi degni colleghi, c'è da scommettere che guarirà improvvisamente, come improvvisamente si era ammalato e cercherà di presentarsi quanto prima ai giudici di Trento per ottenere al più presto anche lui la sua fetta di libertà provvisoria, anche se si tratta di un assassino di professione fin dai tempi dell'Alto Adige.

«La libertà provvisoria, semplifica le indagini, perché purtroppo non si sono individuati mandanti e gli ispiratori», avrebbe dichiarato uno degli inquirenti. Ma si tratta di una affermazione che dimostra, nella migliore delle ipotesi, la grave impotenza di fronte a cui si è trovata la magistratura, nel tentare di risalire dai «manovali del terrore» ai responsabili all'interno dei servizi segreti, dei corpi di polizia.

(Continua a pag. 6)

I partiti dell'arco costituzionale preparano le modifiche al decreto

Il gioco delle 3 carte

Ragginto per ora l'obiettivo di cancellare la parola sciopero generale dal vocabolario confederale e di dare posto le premesse per raggiungere con i partiti della "non sfiducia" un accordo, pessimo per gli operai, sulle modifiche da apportare al decreto legge sul «contenimento del costo del lavoro», il governo e i suoi fidi collaboratori sono oggi al lavoro per dissipare il clima di nervosismo che le minacciose parole di Zaccagnini, sulla prospettiva di elezioni anticipate come unica alternativa alla crisi del governo avevano creato.

L'iniziativa l'hanno presa i socialisti che per bocca di Manca hanno proposto incontri bilaterali di «chiarificazione» in primo luogo con la DC e poi con gli altri partiti dell'«arco costituzionale». Napolitano per il PCI e Zaccagnini per la DC si sono affrettati a esprimere il proprio consenso a questa proposta, che fra l'altro allontana le preoccupazioni che soprattutto nella DC aveva sollevato la richiesta di parte repubblicana e socialista di un vertice collegiale che alludeva troppo esplicitamente alla formula del governo d'emergenza. Per capire meglio le ragioni di questo rasserenamento dopo tanta tempesta, basta leggere quali sono le «profonde modifiche» che i partiti di sinistra si apprestano a richiedere al governo. Consultati da Ferrari Aggradi, responsabile dei problemi economici della DC, socialisti comunisti e socialdemocratici hanno proposto, al posto della «sterilizzazione» degli effetti IVA sulla contingenza, una rapida revisione del «paniere della scala mobile» considerando per i servizi pubblici solo il prezzo delle «fasce sociali» a tariffa ridotta. E' chiaro che attraverso questo varco si potrebbe arrivare in breve ad una revisione complessiva che porterebbe ad uno snaturamento più o meno profondo dell'intero «paniere» e quindi del valore dei punti di contingenza.

Per quanto riguarda l'incredibile provvedimento del

(continua a pag. 6)

Le iniziative sindacali previste

A **Firenze**, da venerdì 11 a venerdì 18, settimana di lotta per industria, commercio e agricoltura.

In **Campania**, martedì 15 giornata di lotta contro i decreti e per i finanziamenti al Mezzogiorno.

I **Tessili**, scioperanno tutti 2 ore martedì 15.

A **Venezia**, sciopero di tutte le categorie in una giornata della settimana prossima.

A **Bologna**, sciopero di due ore in tutti i settori, martedì 15. Lo stesso in **Emilia-Romagna**.

A **Vicenza**, sciopero provinciale lunedì 14.

A **Napoli**, sciopero di 3 ore dei metalmeccanici giovedì 17 e sciopero provinciale il 14, lunedì.

A **Caserta**, sciopero provinciale lunedì 14.

Notizie dalle facoltà occupate pag. 2
Il Sud: riaprire la discussione pag. 3
Conoscere il nostro corpo pag. 4
Sulle bioproteine pag. 4
Notiziario internazionale pag. 5
Trombadori pag. 6

Quelli che...

SID o SDS?

Con la pazzesca storia della bomba al treno il ruolo di centrale della provocazione assunto dal SDS fa un ulteriore passo in avanti. Ne approfittano — di fronte alla scivolata della concorrenza — i provocatori del SID, che rilanciano la gara per il controllo del nuovo servizio di sicurezza in via di allestimento da parte del governo.

La bomba al treno può indicare un retroterra, ancora in penombra, costituito dall'intreccio eversivo di quelle fazioni che dal di dentro dello stato e ai suoi fianchi puntano alla rottura, alla precipitazione: in sostanza quel progetto reazionario apertamente eversivo mascherato, colpito nel corso di questi anni e sostituito da una strategia reazionaria governata dai centri di potere democristiani tornerebbe a compiere nuovi passi, in concorrenza con i paladini del rafforzamento autoritario e liberticida dello stato e delle sue strutture.

Non regge infatti la ridicola ricostruzione fatta dal SDS: ma la vera risposta può essere anche un'altra, a cui rimanda la logica elementare. Se è vera la versione fornita dai funzionari del SDS, allora non è lecito chiedersi se la bomba non sia stata piazzata dal SDS stesso o per lo meno con una sua diretta conoscenza? Come si può spiegare infatti altrimenti il ruolo assunto da questa donna, la quale è alle dipendenze del SDS, s'incontra in carcere — mentre dovrebbe essere in isolamento — con funzionari di PS, adotta nei confronti del magistrato lo stesso atteggiamento di altri gallonati arrivando a dire «parlerò solo con il dr. Fraganza» che è il vice di Santillo, ecc.?

Non esistono dunque che in ultima analisi due possibilità, ci sembra: o la bomba l'ha messa il SID oppure l'ha messa il SDS. A favore di ciascuna ipotesi militano molti precedenti, come ognuno sa, se si eccettua quel Pecchioli che si ostina a considerare indispensabili per l'ordine democratico i 7.000 elementi del SID, Del SDS, si quale il regime assegnò due anni fa l'arduo compito di recuperare credito là dove il SID l'aveva completamente perduto, fa testo in natura sempre più palesemente provocatoria manifestata — per restare agli ultimi mesi — da Brescia in poi, fino all'atto di guerra attuato nei confronti degli studenti di Roma con la sparatoria della squadra speciale.

C'è un aspetto di questa vicenda che non può essere ignorato. La guerra tra servizi segreti non è estranea alle bombe lanciate o fatte deflagare tra la gente. Controllare oggi i servizi segreti riformati, in un clima di generale restaurazione, è un piatto forte per i reazionari di ogni risma. Ecco perché occorre chiedere lo scioglimento di ogni servizio di provocazione, squadre speciali incluse.

Bestie di regime

Signori magistrati Pasquale Lacanna e Pietro Paolucci!

Avete assassinato una seconda volta il nostro giovane compagno Pietro Bruno, già ammazzato il 22 novembre 1975 dal piombo dei carabinieri Pietro Colantuono e Saverio Bosio e della guardia Tammaro Romano, davanti all'ambasciata dello Zaire a Roma.

Con la vostra sentenza voi dichiarate che «si deve riconoscere che non vi è stato uso colpevole delle armi, né sproporzione tra interesse pubblico da salvare ed interesse privato da sacrificare». Siete cinici. «L'interesse pubblico da salvare» era la quiete dello stato italiano allo Zaire: uno stato africano coinvolto in una guerra di aggressione contro la Repubblica Popolare dell'Angola; era la complicità del vostro governo e del vostro Stato in una guerra imperialista. «L'interesse privato da sacrificare» era la vita del nostro compagno Pietro Bruno; è stata prontamente sacrificata con 15 colpi di arma da fuoco esplosi dai vostri sbirri. Sicome siete, nella vostra rivoltante applicazione della legge, anche meticolosi, precisate che «furono rinvenuti addosso al Bruno, numero otto sassi di media grandezza. «Il Bruno», come voi lo chiamate, era un giovane compagno, studente dell'«Armellini» di Roma, di famiglia proletaria, militante rivoluzionario in Lotta Continua. Uno che veniva dalla Garbatella: un quartiere in cui anche voi — se mai ci capitate — potete vedere quante scritte sui muri testimoniano dell'internazionalismo proletario sentito e vissuto dalla gente.

«Il Bruno» sarebbe stato tra coloro, come voi scrivete nella vostra orribile sentenza, che «insofferenti della civile vita democratica» e con una «maturità politica e mentale ancora in via di formazione» si sarebbe lasciato spingere a commettere «atti di violenza contro altri giovani chiamati a difendere le istituzioni dello Stato». Nel caso questi «altri giovani» difendevano, secondo la vostra risibile definizione, «la sovranità di uno Stato estero».

Pietro Bruno invece era lì per testimoniare in modo militante la sua profon-

(continua a pag. 6)

Occupazioni a catena di scuole e facoltà in tutta Italia

NOTIZIARIO

Firenze

Sono ormai alcuni giorni che a Firenze un grande numero di facoltà è stato in agitazione. Tutto era cominciato con una grossa manifestazione cittadina il 3 febbraio che, forte della partecipazione di circa 3.000 compagni, era riuscita ad imporre il blocco delle lezioni nelle facoltà del centro e negli istituti medi.

Dall'assemblea che si tenne alla fine uscirono indicazioni di intervento per il movimento su come passare dalla fase della lotta sui servizi alla lotta ai tentativi di progetti di riforma che tendono a colpire i bisogni proletari all'interno delle università. Su questi obiettivi si sono immediatamente mobilitate le facoltà di Architettura (occupata da 5 giorni), la facoltà di Agraria (occupata da 4 giorni), l'Accademia di Belle Arti e la facoltà di Lettere e Filosofia che l'altro ieri, al termine di assemblee interne hanno decretato l'occupazione dei rispettivi istituti. Il movimento di lotta si estende a macchia d'olio: altre facoltà in stato di agitazione sono Medicina, Magistero e Scienze Politiche.

Il PCI, tramite un «Comitato per il rinnovamento» cui aderiscono il PSI e il PdUP sta tentando in tutti i modi di rincorrere le scadenze del movimento per poterlo spaccare e dividere. Continua ad indire attivi di ateneo nelle facoltà occupate scavalcando completamente le decisioni assembleari. Questa pratica è stata battuta ed isolata in tutte le assemblee che sempre più si vanno caratterizzando per un forte livello di scontro con la linea della «ristrutturazione».

Parallelamente alle iniziative di lotta nelle facoltà, continuano le agitazioni alle mense e l'organizzazione degli studenti fuori sede senza casa legate alla possibilità di definire questa fase di lotta come lotta dei bisogni proletari contro la gestione riformista del governo della città.

Proseguono iniziative di coordinamento delle realtà di intervento in vista di una grossa manifestazione cittadina nella prossima settimana.

Catania

Anche l'Università di Catania è stata occupata. Dopo un'assemblea in cui si è discusso della lotta alla circolare Malfatti e della forma che dovrà assumere, gli studenti hanno deciso l'occupazione di tutte le facoltà. Un corteo si è snodato fino al Municipio dove si stava svolgendo una conferenza sull'occupazione. Delegati degli studenti sono stati ricevuti dal sindaco a cui è stata letta la mozione d'occupazione. Tornati all'Università gli studenti hanno occupato il rettorato in cui si è svolta un'assemblea che ha discusso le prossime scadenze di lotta.

Bagnoli

Gli studenti del IV Liceo scientifico Labriola continuano l'occupazione. Questa mattina si sono incontrati con i comitati di lotta dell'VIII Liceo scientifico e del Righi; per domani è prevista all'istituto Labriola un'assemblea generale delle tre scuole in cui saranno trattati i contenuti politici e le indicazioni che sono emerse dalle commissioni che si sono occupate del progetto di riforma Malfatti, della condizione giovanile e dell'occupazione.

Ostia

E' stato occupato il liceo classico Anco Marzio contro il Concordato (oggi è l'anniversario dei Patti Lateranensi) e il progetto di riforma Malfatti. Si sono formati gruppi di studio sull'aborto e sul progetto di restaurazione di Malfatti.

Cagliari

Ieri mattina si è svolta l'assemblea generale (la più grossa da due anni a questa parte) della facoltà di Giurisprudenza dopo 2 settimane di ampia discussione fra tutti gli studenti. E' stata votata all'unanimità una mozione contro la riforma Malfatti ed è stata decisa la convocazione di un'assemblea occupante per una settimana e il blocco totale della didattica. Si sono formati seminari sulla riforma Malfatti, su quella del PCI e su quella dei sindacati e una commissione d'inchiesta sulla facoltà. Anche le facoltà di Scienze Biologiche e di Ingegneria sono state occupate.

Trento

Stato di agitazione indetto dagli studenti nell'Università di Trento contro la proposta di Malfatti e la situazione interna. Si è saldata immediatamente una reale unità fra studenti e lavoratori dell'Università, precari e organizzazioni sindacali.

Urbino

L'assemblea degli studenti dell'assemblea dell'Accademia di Belle Arti di Urbino, ha deciso il giorno 10 di sospendere l'attività didattica e di occupare. I motivi della nostra occupazione sono quelli che il movimento degli studenti universitari e medi stanno portando avanti con forme di lotta a livello nazionale. Inoltre lottiamo per alcuni problemi interni quali: 1) inserimento dell'Accademia nella fascia universitaria, con una laurea qualificante, 2) apertura della mensa agli studenti dell'Accademia di Belle Arti di Urbino.

Coordinamento degli studenti dell'Accademia di Belle Arti di Urbino

Chiaiano (NA)

L'istituto Cuoco (il liceo di Napoli e la succursale di Chiaiano) non è più occupato. Gli studenti infatti si sono visti accordare tutte le loro richieste e cioè: scuola aperta il pomeriggio, 5 ore di autogestione dei corsi ogni settimana, prescrutini aperti, consiglio di istituto aperto, controllo diretto sul bilancio scolastico.
Anche sulle questioni riguardanti questioni tecniche quali l'impianto di riscaldamento ecc. gli studenti d'ora in poi avranno diritto di partecipare e di decidere in speciali riunioni. Termina così con una vittoria un'occupazione che era riuscita a coinvolgere moltissimi studenti e che per ciò era stata più volte attaccata dai picchiatori missini.

Milano

Occupazione ed autogestione oggi della maggior parte delle scuole medie milanesi contro il concordato. Al Galvani, al Parini, al Molinari, al Volta, al Carducci, allo Schiapparelli, al Brera, al Manzoni ed in quasi tutte le scuole sono stati organizzati dibattiti assemblee ed addirittura feste popolari come al Parini. Buona la partecipazione degli studenti in alcuni casi anche dei genitori. Continua nel frattempo la occupazione delle facoltà umanistiche della Statale. Ovunque si sta preparando la partecipazione alla assemblea generale di domani mattina alle ore 11 di tutti gli studenti universitari. All'assemblea parteciperanno anche delegazioni di tutte le scuole medie.

Ore 14.30. E' in corso un sit in davanti all'Arcivescovo organizzato dagli studenti dell'Umanitaria e del Leonardo.

Bologna

Seimila studenti in piazza a Bologna contro Andreotti e Malfatti

Un corteo di 5-6 mila studenti universitari ieri pomeriggio è stato il momento culminante di una settimana di lotta all'Università

Un corteo di 5-6 mila studenti universitari ieri pomeriggio è stato il momento culminante di una settimana di lotta nell'università.

Un corteo così numeroso non lo si vedeva dal '68. Esso rappresentava la risposta che i giovani proletari e studenti stanno dando alla crisi. Il PCI, dopo avere fatto di tutto per impedirlo e per tenere gli studenti chiusi nelle facoltà, si è da una parte barricato nella facoltà di lettere (50 individui armati di bastoni) temendo di essere fisicamente espulso e dall'altro ha chiamato la polizia a difendere la federazione. Polizia e burocrati revisionisti erano insieme contro il movimento di massa.

Quando il corteo è arrivato nei pressi della Federazione del PCI, Rino Nanni, vice segretario è stato molto chiaro «O vi caricano loro o lo facciamo noi». Con molta rabbia ma senza accettare la rissa i compagni hanno preferito deviare. Da «facciamo fare i sacrifici ad Andreotti e ai suoi amici» a «forse chissà saremo troppi per camminare sulla gobba di Andreotti» a «penna rossa alla riscossa ad Andreotti rompiamo le ossa», la fantasia e la creatività dei compagni si è sbizzarrita ampiamente contro il gobbo di stato e tutto il corteo dava il senso preciso che è possibile e giusto lottare in piazza contro questo governo. Il secondo dato importante era la chiarezza antirevisionista materialmente fondata dal comportamento tenuto dalla SUC, sezione universitaria comunista, in tutte le facoltà e infine all'assemblea di ateneo di ieri mattina, oltreché contro le scelte generali del PCI. Da «siamo tanti, siamo qui anche senza il Pci» a «ma che compromesso, ma che astensionismo è ora è ora comunismo», per finire con «la giunta è rossa, rossa di vergogna» la massa degli studenti presenti non smetteva un momento di martellare sul ruolo dei revisionisti. Vale la pena fermarsi un momento su questo esempio particolarmente significativo per capire come ci sia stato un vero e proprio scontro di potere tra la massa degli studenti in lotta e l'apparato del PCI. La SUC è piombata alcuni giorni fa di notte inquadrata e pronta al pestaggio nella facoltà di Economia e Commercio occupata per reprimere un gruppo di compagni che scrivevano slogans sui muri.

Comunque ieri mattina l'assemblea di ateneo ha approvato per acclamazione una mozione per cui da oggi è permesso nonostante Amendola anche ai compagni del PCI di dipingere i muri e perfino scriverli! Ma dentro al corteo non c'era solo questo, dai girotondi alle canzoni, fino al teatro di strada in segno del bisogno di unire vita e politica, ribellione organizzata ed esistenza attraversava ogni cordone, travolgeva ogni schema precostituito. Né sono mancate le contraddizioni come quando un gruppo di compagne femministe ha abbandonato la manifestazione al grido di «la vostra violenza è solo impotenza» per protestare tra l'altro contro l'iniziativa isolata di alcuni compagni — quelli sempre all'avanguardia non importa come e perché — di sfasciare alcuni vetri di un bar ritrovo di alcuni fascistelli della Bologna bene. Ieri sera poi un altro corteo spontaneo di oltre 2.000 compagni che erano nelle facoltà occupate si è riversato nella città così come era già avvenuto anche se con una minore dimensione di massa (500 compagni) la sera prima.

Lettera aperta ai giornali democratici

L'assemblea generale degli studenti della facoltà di ingegneria dell'ateneo napoletano riunitosi l'8 febbraio 1977, intende denunciare l'atteggiamento scorretto che alcuni giornali hanno assunto nei confronti del vasto movimento di lotta sviluppatosi in questi giorni contro la riforma Malfatti e il tentativo di restaurazione nella scuola.

Il Mattino ha ignorato completamente il movimento nelle varie facoltà contraddicendo in maniera evidente le stesse affermazioni (in malafede) del direttore Mazzone che nel primo articolo di fondo dichiarava esplicitamente che il giornale avrebbe dato una informazione quanto più possibile oggettiva. Tutta Napoli ha visto gli studenti in piazza, per *Il Mattino* non esistevano.

Paese Sera ha attuato un continuo sabotaggio che va dalla semplice disinformazione, all'assunzione di una posizione provocatoria. Definendoci 10.000 «porci con le ali» intende negare un contenuto politico al movimento, anzi di più, cade nel ridicolo quando, nel riprodurre una foto del corteo, cancellando la scritta facoltà di ingegneria» dallo striscione di testa pensa di cancellare reali presenze di movimento.

L'Unità, dopo aver ignorato completamente il movimento il giorno della manifestazione cittadina, indetta dall'assemblea generale studenti docenti non-docenti, ha riportato un articolo di evidente boicottaggio: «Sventiamo con l'Unità le provocazioni» con cui la FGCI e la sezione universitaria del PCI si dissociavano dalla manifestazione indetta «da alcuni gruppi extra parlamentari».

Bisogna quindi precisare:
1) La manifestazione è stata indetta dall'assemblea cittadina del 24 gennaio 1977 quando erano presenti anche i sindacati e non da «gruppi» non meglio identificati,
2) L'unità va fatta sulla chiarezza partecipando alle lotte e non astenendosi, con l'antifascismo militante e non in burocratici comitati.

Approvata a larghissima maggioranza dall'assemblea degli studenti della facoltà di ingegneria dell'8 febbraio

Lo stato cerca di derubare i terremotati del Friuli

Il nonno diceva: «Aiutati da solo, se vuoi che Dio, poi, ti aiuti». Grande uomo, e tanto buono, il nonno!

BOLLETTE ENEL

Come lo **STATO** intende mettere in atto il suo proposito di incassare oltre **UN MILIARDO** dai cittadini friulani terremotati., e ciò dopo aver fatto declamare a piena voce da tutti i suoi burocrati, o personale a mezzo servizio, il suo dovere di aiutarli.

Questa affermazione nasce dopo l'amara constatazione dei fatti: in tutta la zona terremotata lo Stato, o meglio una sua azienda, l'ENEL ha mandato ad alcuni cittadini, agli altri deve ancora arrivare, la bolletta che i suoi impiegati definiscono di **CONGUAGLIO.**

Per poterci spiegare meglio noi faremo sempre riferimento ad un esempio pratico: quello di **ARTEGNA: qui la cifra che 225 capifamiglia, assieme, devono, o meglio, dovrebbero sborsare è di lire 6.059.200.** Dato che ogni bolletta vale per una famiglia e che questa la si può mediamente definire come composta di tre persone, ognuna di queste deve versare allo Stato L. 8.976. Attenendoci ai dati ufficiali: i residenti nella zona disastrata (DGGR n. 0714/20 maggio 1976) sono 103.669 e perciò se ne deduce che lo Stato pretenderebbe di incassare lire **930.532.944.**

Quindi più di **UN MILIARDO** se si tien conto dell'aumento di quella zona col terremoto di settembre.

Ci pare superfluo ed inutile ogni commento: i dati rivelano già tanto, forse troppo.

Proprio qui, ad Artegna, abbiamo sentito don Riboldi, parroco di Santa Ninfa (BELICE), dire che là da dieci anni non si paga la luce; **DOVREMMO ESSERE PROPRIO NOI I CITTADINI CHIAMATI ADDIRITTURA A PAGARE CONGUAGLI MAI LETTI?**

Pagare significa reputarsi sconfitti.

2 febbraio 1977

Coordinamento paesi terremotati - ARTEGNA

Padova: nel processo per l'assassinio di Margherita

Anche dai testi d'accusa nessuna prova contro Massimo Carlotto

E' continuato nei giorni scorsi il processo nel quale è imputato il compagno Massimo Carlotto unicamente sulla base di contraddittori indizi. Sono stati sentiti come testimoni i suoi parenti, la sua compagna e un'amico oltre ad una serie di testi presentati dal Pubblico Ministero e dalla parte civile. Ma anche da questi ultimi non è emerso alcun elemento a carico di Massimo. In particolare ormai priva di fondamento appare l'ipotesi dell'accusa che Massimo possa essere considerato l'assassino a partire da un movente di carattere sessuale. Tra lui e Margherita Magello, le testimonianze sono state tutte concordi, esistevano appena rapporti di superficiale e casuale conoscenza. Francesca, la sua compagna, il fratello e la sorella di Massimo hanno ricordato come la sua vita sessuale fosse assolutamente normale e serena. Lo stesso quotidiano democristiano «Il Gazzettino» che pure ha sempre tenuto una posizione prevalentemente «colpevolista» ha dovuto riconoscere, fin dal titolo, che il «dibattimento ha confermato che su Carlotto, almeno per ora, gravano soltanto sospetti e indizi».

Anche il sopralluogo effettuato ieri nell'abitazione dei Magello ha permesso finalmente di verificare positivamente quanto Massimo aveva sempre dichiarato al giudice. Nella seconda parte dell'udienza di oggi, ha testimoniato il compagno Marco Boato il cui nome era stato fatto da Massimo ai carabinieri già la sera stessa della sua presentazione spontanea. Marco Boato ha dichiarato di aver conosciuto Massimo nel settembre del 1975 pochi mesi prima del congresso provinciale di Lotta Continua. In quella occasione si decise di affrontare il problema del dilagare della droga, anche pesante, nell'ambiente studentesco padovano e di pubblicare, dopo un lavoro di controinformazione, un opuscolo sul problema nei suoi vari aspetti psicologici, medici e sociali, accertando anche i canali di circolazione e spaccio della droga. Tale incarico particolarmente delicato era stato affidato a Massimo proprio per la sua serietà e il suo equilibrio. Egli aveva già raccolto una serie di informazioni su tutto questo. Fu proprio nel corso di questa inchiesta mentre si trovava nel quartiere udì le grida di soccorso in tiere Arcella, che Massimo Margherita Magello e scoprì il suo corpo morente. Il processo riprenderà martedì 15 alle ore 16, quando verranno sentiti i periti d'ufficio e di parte. Sarà questa un'udienza decisiva per mettere in luce le contraddizioni dell'istruttoria e quindi per l'esito definitivo del processo.

Sul processo di regime ai NAP

NAPOLI, 11 — Volge al termine la cinica farsa del processo di regime che lo stato democristiano e delle astensioni sta celebrando a Napoli tutto da solo «con i suoi giudici, i suoi avvocati di ufficio, i suoi gendarmi, le sue spie». E' stato questo un processo «speciale» fin dall'inizio, quando la corte ha rigettato totalmente le richieste di stralcio e di controperizie, le eccezioni preliminari ecc. Tutto questo «clima» riceve un'ulteriore conferma dalle richieste di condanna formulate dal PM Di Pietro dopo 14 ore di requisitoria: 20 anni circa per Aldo Mauro, Nicola Pellecchia, Fiorentino Conti, Giovanni Gentile, Mimmo Delle Veneri, Antonio De Laurentis, Giorgio Pannizzari e Pietro Sofia; da 15 a 17 anni per Alberto Buonocoto, Pasquale De Laurentis, Claudio Carbone e Giuseppe Sofia; 10 anni per Alfredo Papale e Edmondo De Quartez; 9 anni per Maria Pia Vianale e 7 anni per Claudio Savoca, Enrico e Roberto Galloni; 6 anni per Franca Salerno, Maria Rosaria Sansica e Roberto Marrone; 4 anni e mezzo per Pasquale Abatangelo.

Oggi, più che tirare delle conclusioni, preferiamo dare la parola a quei compagni imputati che non si riconoscono nei NAP, e che finora non hanno mai avuto l'occasione di potersi esprimere, dato il carattere del processo. In un loro documento distribuito ieri sera in una conferenza stampa del Soccorso Rosso napoletano, questi 5 compagni spiegano la loro posizione politica e il motivo della loro assenza dall'aula del processo.

Ne pubblichiamo l'ultima parte:

... Contrariamente alle aspettative della corte, ogni gestione socialdemocratica «alla tedesca» del processo e dello scontro è stata spazzata via; lo scontro non si è sviluppato su questo terreno; caduta la maschera socialdemocratica, questo processo ha assunto il suo volto dichiaratamente fascista.

I compagni che non erano militanti dei NAP non si sono presentati in aula:

— perché al di fuori dei poli reali dello scontro, che sono i NAP da un lato e la corte dello stato imperialista dall'altro.

— Per favorire, con la loro presenza in aula, una gestione mistificante dello scontro e del suo reale terreno da parte della corte.

— Per la totale mancanza di ogni spazio di difesa democratica e di garanzie costituzionali per gli imputati.

— Per non essere schiacciati dalla violenza dello scontro e dall'atteggiamento vendicativo della corte e del suo presidente.

Quindi questi compagni non hanno mai rotto il rapporto giuridico, ma hanno avanzato una richiesta di stralcio che avrebbe loro permesso di ottenere un processo con garanzie formali e sostanziali di democraticità. Con il rigetto di questa istanza la corte ha ancora una volta dimostrato la sua volontà vendicativa per gli attacchi che era sottoposta nei primi momenti del processo. E' stato quindi ricusato il presidente e di fronte allo scontro che si acutizzava a livelli sempre più alti, mentre il tribunale si caratterizzava sempre più come tribunale speciale, quando più nessuno spazio democratico era possibile nell'aula, anche i nostri avvocati, col nostro accordo hanno abbandonato l'aula, lasciando questo processo alla corte, ai suoi carcerieri, ai suoi avvocati d'ufficio.

Noi, imputati, comunisti non militanti dei NAP, non accettiamo di comparire in un processo che si caratterizza come fascista e condotto da un tribunale speciale. La lotta e la denuncia contro questo processo e la sua gestione è compito di ogni comunista e di ogni rivoluzionario.

Questa dichiarazione è firmata da comunisti rivoluzionari e con essa vogliamo rendere conto al movimento rivoluzionario del nostro operato e del nostro comportamento nel processo che lo stato ha intentato contro i militanti dei NAP.

Firmato: Alfredo Papale, Roberto Galloni, Roberto Marrone, Claudio Savoca, Alberto Buonoconto».

chi ci finanzia

Sede di NOVARA
Stefania 2.000, Bianca e Gianni 10.000, Vincenzo operaio Pavesi 5.000, Patrizia 3.000, Ciro 5.000, Ugo Fiat Cameri 1.000, Isabella 10.000, Racolti alla Donegani 40.000, Compagno di Romagnano 5.000, Tonino 2.000.

Sede di VENEZIA
Chicco 2.000, Laura e Lele 4.000, Cesare 20.000, Giorgio L. 10.000, Gigio vendendo dischi 5.000, Vendendo la carta della sede 26.000, Fulvio vendendo il giornale 2.050, Insegnante e bidello della scuola media Bellini 3.500, Klaus e Teresa 10.000, Daniela O. 10.000, Anna M. 5.000, Cosimo 10.000, I giovani proletari vendendo il giornale 1.150.

Sede di ROMA
Vendendo giornali all'Università 16.500, Raccolti da Enzo 3.000.

Sede di FIRENZE
La tredicesima di Fabio 30.000, Una compagna 10.000.

Sede di FORLI'
Sez. Cesena: I compagni 11.000.

Sede di CUNEO
Raccolti dai compagni 80.000.

Sede di MILANO
G.L.OM. 20.000, Elio 5.000, Ezio 20.000, Vendendo il giornale alla manifestazione del 5/2 12.500, Raccolti da Bruno B. alla manifestazione del 5/2 36.000; Sez. Sesto: Arcangelo 10 mila, Piero e Isa 10.000, Vittorio 15.000, Maria 2.000; Sez. Vimercate: Ambrogio operaio Bassetti 5.000, Giovanni 10.000; Sez. Sempione: Giulio assicuratore 5.000, Nucleo Desio Seregno 18.500, Teresa insegnante 19.000.

CONTRIBUTI INDIVIDUALI
Giampiero Borella - Milano 50.000, Valeria Gandus - Milano 50.000, Maria T. - Firenze 10.000, Nando G. di Ancona dalla prima paga 10.000, Margherita - Verona 200.000, Maurizio - Crema 10.000.

Totale 840.000
Totale precedente 691.000

Totale complessivo 1.531.000

Per la riunione meridionale del 27 febbraio

Il Sud: riapriamo la discussione

PERCHÈ LA RIUNIONE

I compagni del meridione presenti al comitato nazionale hanno proposto di convocare una riunione a Napoli dei compagni del sud. Si è sentita l'esigenza di confrontare le diverse esperienze di massa, realtà di classe, il rapporto dell'avanguardia con il movimento e quindi lo stato di Lotta Continua, dei suoi militanti, della sua presenza politica.

Sono anni che non si convocano più riunioni specifiche del meridione e questo rende difficile da parte di qualunque compagno che si misuri con una situazione specifica, proporre un filo conduttore, un ordine del giorno per la riunione senza incorrere nell'errore di volere generalizzare dalla propria esperienza particolare, o nell'errore opposto di prescindere da ogni esperienza particolare.

In un caso come nell'altro si perde quello che credo debba essere uno dei risultati principali a cui dobbiamo puntare e cioè la analisi della situazione reale con tutte le contraddizioni che emergono.

Per questo motivo più che un ordine del giorno provo a proporre in modo estremamente schematico quale riflessione oggi mi spinge a ritenere utile la riunione che si è deciso di fare.

Non mi riferisco alla relazione introduttiva alla riunione del comitato nazionale, anche se ritengo importante la discussione su quei problemi come quadro di orientamento generale dentro il quale deve avvenire il dibattito.

Un po' di storia di Lotta Continua nel meridione

Molto brevemente voglio riassumere alcuni elementi «storici». L'estensione della presenza di Lotta Continua nel meridione è data dall'intrecciarsi di due diversi elementi. Da un lato lo sviluppo spontaneo di avanguardie nel meridione, compagni o gruppi di compagni cresciuti nelle lotte di un paese o attorno ad una fabbrica, espressione «organica» di quella situazione, dall'altro i contributi di alcuni compagni che si sono «trasferiti» nel meridione. Non sempre le due diverse esperienze si sono integrate e forse il segno più evidente di questo è la quantità di compagni che sono «rimpatriati». In alcuni casi questa diversità di esperienze ha seccato delle piante che avrebbero potuto crescere con ben altra ricchezza. Questo è un problema che si è posto nella mia esperienza personale e non mi sembra secondario. E' il problema, se vogliamo, del congresso di Rimini, la formazione dei militanti, la formazione della linea politica.

Credo sia utile guardare con la consapevolezza di oggi la storia del nostro intervento nel sud.

Il rapporto fra i compagni «trasferiti» e i compagni meridionali mentre in un primo momento era fonte di un reciproco eccezionale arricchimento, successivamente si trasforma in molti casi in un rapporto a senso unico.

La classe operaia nel meridione e i contratti del 1973

Penso che non sia pura coincidenza il fatto che nello stesso arco di tempo si costituisce il comitato nazionale di Lotta Continua, si sviluppa un punto di vista, a mio giudizio giusto, salvo esserne fonte di schematismi e opportunismi, che tende ad attribuire il ruolo decisivo nel processo di unificazione del proletariato nel meridione alla classe operaia. Questo a partire dalla constatazione che essa ha comportamenti e bisogni omogenei a tutta la classe operaia italiana. Da questa constatazione viene la liquidazione delle riunioni meridionali. Così l'attenzione dei compagni si è spostata dalle «particolarità» del meridione che erano all'origine di particolari e spesso forme di lotta, ad un processo che era qualitativamente uguale a quello delle masse del nord mentre variava per quantità o per alcune particolarità.

Nelle lotte contrattuali del '73 e per un periodo dopo, il riferimento per la costruzione del processo rivoluzionario, e in particolare dell'unificazione del proletariato, erano le grandi manifestazioni di Napoli con la classe operaia dell'Alfasud e dell'Italsider in testa, con gli strisciioni magari del CdF, e dietro e a fianco il proletariato napoletano. E' di quel periodo l'esame attenzione che viene posta da parte nostra al processo di ristrutturazione di diversi strati sociali che emergeva ovviamente con maggior forza nel meridione.

E' forse sbrigativo affermare che dal '74 alle elezioni del 20 giugno non si è avuto nel meridione un punto di vista univoco, un orientamento generale che superasse quella concezione, concezione che vedeva in modo meccanico il rapporto fra la classe operaia e altri strati sociali, rapporto che per molti compagni, al di là di ogni dibattito al comitato nazionale, continuava a passare attraverso lo stretto imbuto del sindacato. E' l'esperienza dei disoccupati organizzati che pone ai compagni con la forza di quell'eccezionale movimento, una resa dei conti del proprio radicamento di massa, della conoscenza e della realtà sociale, tanto modificata rispetto a quella che aveva guidato il nostro lavoro al sud nei primi anni. Con il 20 giugno questa resa dei conti non è elusibile.

La classe operaia nel sud oggi

Fare i conti con questi problemi significa oggi rivedere con attenzione quanto è mutato nella struttura economica, nelle forze istituzionali, nella coscienza delle masse meridionali. Per far questo conviene prima di tutto riflettere sulla classe operaia, come si è detto, a partire dal '72, punto di riferimento decisivo del nostro intervento politico. Allora gli investimenti industriali nel meridione avevano comportato profonde modificazioni con le cattedrali nel deserto e la presenza dirompente della classe operaia e delle sue lotte emerse clamorosamente nel periodo contrattuale del '73.

Oggi dobbiamo fare il punto dello stato delle lotte operaie, delle forme di organizzazione, del rapporto con il sindacato, ma si tratta anche di vedere di come sia mutata la struttura stessa della classe operaia e il suo rapporto con gli altri strati sociali.

Per questo è necessario fare una verifica degli investimenti, di quelli programmati e non realizzati (tutti o quasi) e dell'atteggiamento operaio e proletario rispetto a questi. Gli investimenti industriali avevano messo in moto una dinamica per cui tutte le attività gravavano attorno a quelle industrie e si creava il deserto intorno alla cattedrale. Oggi è ancora così o si è verificato un irrigidimento, una forma di assestamento con l'affievolirsi della forza centripeta verso la fabbrica?

Contemporaneamente succede che i proletari sono costretti ad abbandonare le campagne, per quale destinazione, per quale lavoro? E' da notare che l'aumento della disoccupazione industriale ha colpito nel passato con gli ritorno alla campagna» mentre in questa crisi il fenomeno non si verifica. E quali sono i proletari che abbandonano le campagne? Non c'è dubbio che si tratta prima di tutto dei giovani, ma solo di questi? In questa situazione quali caratteristiche hanno le lotte operaie nel meridione? C'è un elemento che va considerato ancora. I nuovi investimenti industriali hanno determinato intorno il deserto, non solo nel senso che si sono spopolate le zone intorno con l'abbandono delle campagne, ma anche nel senso che il genere di investimento, altamente inquinante e nocivo, ha procurato modificazioni che oggi emergono nella loro gravità. E' quindi da vedere quale rapporto si ponga tra gli operai il proletariato tutto e la disfunzione dell'ambiente. Il problema non è secondario ed è prevedibile che nel futuro potrà porsi in modo molto più grave il ricatto del posto di lavoro per imporre produzioni criminali.

Il lavoro precario nel meridione

Un altro problema oggi si pone all'attenzione di tutti, al sud come al nord. Di fronte alla riduzione di posti di lavoro stabili si assiste ad un'estensione notevolissima delle forme di lavoro precario e più o meno legale.

Il blocco sostanziale delle emigrazioni (conseguenza della crisi economica, ma contemporaneamente della volontà di rimanere laddove si vive in quanto si è raccolto la ricchezza dei rapporti umani e si è trovata una fiducia nuova nella lotta) ha determinato un maggior numero, soprattutto di giovani che sopravvivono con entrate che derivano da queste attività precarie. Il lavoro precario nel meridione è accresciuto di molto con lo sviluppo di piccoli padroncini che producono, in diversi settori, per il mercato locale soprattutto intorno ai centri terziari e la loro sopravvivenza si fonda giusto sui bassi salari. Ma l'estensione del precariato è legata anche al settore terziario e al pubblico impiego. E viene da chiedersi se la crescita di questa struttura produttiva frammentaria, aleatoria, si confini fra l'artigianato e l'industria può essere un motivo di «tenuta di fronte alla crisi economica». Per tutto questo è utile vedere quali siano le conseguenze delle scelte economiche del governo della confindustria e dei sindacati. Si tratta di sottoporre ad uno studio più attento le varie leggi già funzionanti o in discussione, dalla legge sulla tassa per il Mezzogiorno, alla fiscalizzazione degli oneri sociali, alla legge di riconversione industriale, ai vari provvedimenti sull'agricoltura.

L'unificazione del proletariato

Ma il problema con cui bisogna fare i conti nel meridione come in tutta Italia è il processo di riunificazione del proletariato. Questo oggi va posto al centro, sgombro da ogni schematismo e semplificazione che pure hanno pesato molto nel nostro intervento politico. Non credo che oggi si possa fornire un «modello» se mai è stato giusto, e in ogni caso chi scrive non è in grado di farlo, ma si debba scomporre la realtà studiarla in modo scientifico. L'ipotesi, ovvia forse, dalla quale partire è il problema della struttura del mercato del lavoro e quindi il problema dell'occupazione come il problema decisivo dello scontro di classe. Non c'è dubbio che, nelle intenzioni del grande capitale e delle forze istituzionali che in vario modo lo rappresentano, la disoccupazione è destinata a crescere colpendo soprattutto le nuove leve, le masse giovanili. Ma dire questo è dire poco, si tratta di vedere come nella realtà avviene questo processo poiché altri fenomeni si intrecciano con questo. Si tratta della disgregazione, cioè la dispersione, lo svilupparsi di condizioni materiali diverse, della modificazione dei comportamenti e dei bisogni delle masse studentesche, del rapporto fra questo fenomeno e l'entrata in campo, come agenti attivi, delle masse femminili. Si tratta per altro verso un rapporto molto stretto fra le miserabili teorie dell'austerità e la divisione e la repressione delle lotte che crescono su questo terreno, su questa ideologia. Dobbiamo fare un bilancio di tutte le esperienze, tanto diverse fra di loro, rispetto alla lotta dei disoccupati.

Le esperienze dei comitati dei disoccupati hanno avuto un'estensione molto probabilmente superiore a quello che comunemente pensiamo, ma contemporaneamente hanno avuto in generale una vita molto breve.

Chi sono stati e chi sono i protagonisti di queste esperienze, e come si sono comportati e si comportano nelle lotte a seconda della loro collocazione sociale? Abbiamo avuto esperienze di comitati dei disoccupati come quelli di Napoli e di Bari, quelli dell'Isola del Gran Sasso, di Verbicaro, di Catania, ognuna di queste esperienze con caratteristiche proprie. Accanto a questi ci sono state e ci sono le esperienze delle leghe dei disoccupati. Quale ruolo hanno avuto?

Si può dire che abbiano funzionato da momento di aggregazione o che al contrario hanno cercato di fare terra bruciata delle potenzialità di organizzazione dei disoccupati? In queste diverse esperienze si sono posti tutti i problemi di fronte ai quali si trova la lotta dei disoccupati: il rapporto decisivo con la classe operaia, il rapporto con il sindacato, il collocamento, le liste di lotte, ecc.

Accanto a queste esperienze, che si rifanno a quelle dei disoccupati organizzati di Napoli, si sviluppano altre esperienze di organizzazione e di lotta che si radicano in questa struttura di classe. Sono le esperienze di lotta degli allievi dei corsi di formazione professionale e di tutte quelle forme di «preavviamento» che già esistono e che tendono ad estendersi anche come tentativo di controllo delle tensioni sociali, sono per esempio i corsi di paramedici e altri corsi con una sovvenzione che spesso oscilla tra le 60 e le 150 mila lire.

Con contenuti molto più complessi, con un riferimento quasi sempre implicito al problema dell'occupazione, sono le esperienze dei circoli giovanili che hanno avuto un'enorme diffusione. Inoltre è importante fare un'attenta discussione sulle lotte che si sono sviluppate in questo periodo nelle università. E' utile tenere presente il fatto che queste lotte si sono sviluppate, prima ancora e che a Roma, in università meridionali come Bari e Palermo. Queste lotte sono il segno della tensione che vive fra i giovani e di quale spinta esista verso la ricerca di un momento di aggregazione che consenta di esprimere in modo organizzato tutti i bisogni dei quali sono portatori. In questo senso è utile fare uno sforzo particolare proprio perché queste lotte con una partecipazione così vasta, con una tensione umana così ricca, con un'estensione così nazionale segnano una diversa qualità delle lotte degli studenti e del rapporto fra queste lotte e altri strati sociali prima di tutto quelli più emarginati.

Il pubblico impiego

La gestione confindustriale, governativa e revisionista della crisi economica pone al centro il problema della spesa pubblica, cioè traducendo il linguaggio più concreto, il problema del blocco dell'occupazione nel pubblico impiego e l'aumento dell'orario e dei carichi di lavoro. E' un dato che è destinato ad incidere enormemente nel meridione per il peso relativo di questo settore. In molte zone è l'unica fonte stabile di reddito. E' un attacco molto pesante ai dipendenti degli enti locali, all'autonomia e all'esistenza stessa di questi enti. Si sono sviluppate molte lotte su questo terreno in questo ultimo periodo. Il blocco della spesa pubblica aggrava le condizioni dei precari della scuola e quindi ogni sbocco alla possibilità di occupazione dei diplomati e dei laureati oltre che incidere sulle condizioni di vita dei proletari (asili, mezzi trasporti pubblici, ecc). Da questo punto di vista c'è tutta l'esperienza della lotta dei corsi abilitanti, dell'organizzazione che in quell'occasione si era sviluppata. Il riflusso di quella lotta quali conseguenze ha determinato e quale volontà oggi c'è di rispondere all'attacco che viene portato? E' soprattutto nel settore del pubblico impiego che si sentono forti i rischi di un ripiegamento corporativo e contemporaneamente una spinta verso la costruzione di una struttura autonoma che in alcuni casi vengono indicate come l'esigema del quarto sindacato. Sono questi alcuni dei problemi sui quali è utile discutere, sui quali si sente più urgente mettere insieme tutte le esperienze che sono state fatte, ma sono solo alcuni dei problemi di fronte ai quali si trovano i compagni che intervengono nel meridione; ci si è limitati a questi sui quali maggiormente si sente l'esigenza di discutere; si invitano i compagni ad esprimere sia su questi problemi che sugli altri che qui non sono stati accennati, il proprio punto di vista anche attraverso articoli inviati al giornale per preparare la riunione del 27 febbraio.

Enzo Piperno

REGGIO EMILIA: Dopo l'effettivo licenziamento di tutte le operaie

Che cosa succede alla Bloch

REGGIO EMILIA, 11 — L'aria che si respira in questi giorni alla Bloch è molto più tesa del solito. Dopo l'effettivo licenziamento di tutte le operaie come era prevedibile, ne hanno approfittato tutti: Donat Cattin per continuare i suoi giochi scaricabarile rispetto ai finanziamenti da dare ai piani per le varie fabbriche e i padroni che si erano dichiarati disponibili a prendere la fabbrica di Reggio. Passata infatti la fase in cui ossannavano questi «signori» di buon cuore, disposti ad accettare tutte le condizioni poste dalle operaie, ora la cosa è un po' cambiata. Con la scusa che il curatore fallimentare non vuole dare a tutte le fabbriche il marchio, questi signori dichiarano di non avere più garanzie per il mercato della calza e quindi di essere disponibili (sempre che le banche diano dei soldi a credito agevolato garantito dal governo) a fare una fabbrica di sola maglieria (dopo un corso di riqualificazione delle operaie) naturalmente con un numero di donne inferiore a quello ancora oggi presente alla Bloch.

Nell'assemblea generale in cui sono state dette queste cose, il sindacato ha dichiarato di voler tentare ancora presso il giudice per ottenere il marchio Bloch, e di voler mantenere fermo il punto di garanzia dell'occupazione per tutte le operaie, ma nel senso di trovare per tutte un posto di lavoro (dentro o fuori la nuova fabbrica). Davanti a 11 mesi di lotta al fatto che circa 200 operaie se ne sono andate, la volontà del sindacato di mandare in porto questo piano crea di prevalere anche sullo sconforto delle operaie più vecchie che di questo piano sarebbero le prime a fare le spese (dopo 20 o 30 anni alla Bloch capiscono di ricevere un calcio), molte di loro non se la sentono di imparare tutto da capo (cambieranno tutte le lavorazioni) o di andare in qualche fabbrica nuova (ancora non si è capito però quali sono disponibili ad assumere), ad aspettare la pensione.

Il CdF cerca di appianare queste contraddizioni con la motivazione che «ormai non c'è più molto da fare», domani forse sarà peggio, ma mai si chiede perché questi mesi di lotta non hanno dato altri risultati, perché non si è riusciti a costringere padroni e governo alla soluzione che le operaie vogliono. Infatti dal blocco della stazione che aveva visto la partecipazione combattiva di tutti gli operai reggiani ogni altra proposta di forma di lotta simile è stata bocciata, alimentando un atteggiamento passivo e di attendismo davanti alle proposte dei padroni.

Operaie della Bloch manifestano a Roma contro la chiusura della fabbrica nel maggio '76

Milano

FAR, 25 dipendenti: vogliono lo sciopero generale

MILANO, 11 — Dalla FAR fabbrica con 25 dipendenti, di Garbagnate, Milano, alla Federazione CGIL-CISL-UIL e per conoscenza alla FLM di Milano: «La risoluzione della assemblea del 9 febbraio '77 sui provvedimenti del governo Andreotti.

Dopo ampia discussione sui provvedimenti del governo Andreotti e sull'accordo sindacato-confindustria, l'assemblea di tutti i lavoratori della FAR esprime un giudizio negativo nei confronti di quasi tutti i punti dell'accordo, perché non vede alcun miglioramento occupazionale (cavallo di battaglia del movimento sindacale degli ultimi anni), ma si ha l'impressione e gli ultimi fatti lo dimostrano, che stia passando la manovra padronale, per eliminare le conquiste ottenute attraverso continue e dure lotte negli ultimi anni su: salari, occupazione, organizzazione del lavoro, potere contrattuale. Si valuta che il governo, partendo dall'accordo sindacato-confindustria, abbia emanato dei provvedimenti di diverse forme quali la sterilizzazione della scala mobile, blocco della contrattazione sindacale, aumenti delle aliquote IVA, intese unicamente a colpire in modo diretto, più o meno mascherato, il livello di vita di tutti i lavoratori, noi respingiamo i provvedimenti di Andreotti e l'accordo verticistico sindacato-confindustria (accordo che è stato un invitante spiraglio per il governo) e chiamiamo tutti i lavoratori e proponiamo uno sciopero generale nazionale per bloccare tutti i tentativi di rigettare la classe operaia ai livelli di vita precedenti al '69 e oltre».

Il CdF della FAR

Si è svolta a Roma l'8 e il 9 il comitato direttivo della Federazione lavoratori Enti locali CGIL-CISL-UIL; una delegazione formata da 50 lavoratori dipendenti degli enti locali di Torino, ha partecipato alla riunione per portare la posizione espressa dai lavoratori torinesi durante lo sciopero provinciale contro il decreto Stammati. La stessa delegazione ha avuto un incontro con i gruppi politici PCI, PSI, PR, DP, DC. Su questi incontri torneremo più ampiamente domani con un articolo.

Intervista al Collettivo romano per la salute della donna

Conoscere il nostro corpo

A partire dalla pratica di « self-help » ribelliamoci contro il potere e gli abusi dei medici. Alcuni appunti per aprire un dibattito sui vari metodi contraccettivi.

Come è nato il vostro gruppo?

Quattro anni fa, alcune di noi andavano in un quartiere popolare a propagandare tra le donne l'uso degli anticoncezionali, e in questo tipo di pratica ben presto ci siamo accorte di avere un atteggiamento sbagliato. Avevamo affrontato il problema con superficialità. Da quella esperienza traemmo la coscienza che prima di andare da altre donne a « insegnare » qualcosa, è basilare chiarire i propri problemi. Questa era la nostra esigenza. L'occasione immediata fu offerta dalla visita in Italia della compagna Carol Downer di Los Angeles, che in un incontro organizzato dal Movimento femminista romano alla Maddalena, insegnò a un gruppo di donne la pratica di self-help.

In cosa consiste questa pratica?

All'inizio facevamo le visite limitandoci a guardarci e a imparare le prime cose sul nostro apparato genitale, e nello stesso tempo facevamo autocoscienza su ciò che ci accadeva. Per molte di noi questo era il primo incontro con il femminismo, proprio a partire dal problema della salute e del nostro corpo. Allora ci chiamavamo « gruppo per la medicina della donna », in seguito decidemmo di prendere il nostro nome che abbiamo ancora adesso. La scelta è stata determinata dall'impostazione che abbiamo voluto dare al nostro lavoro, e cioè noi partiamo, a differenza della « scienza medica », non dalla persona malata, ma da quella sana, perché da sempre noi donne siamo giudicate dai medici delle eterne malate: tutte le nostre normali funzioni, per esempio le mestruazioni, la gravidanza, il parto, la menopausa, sono viste come malattie, tanto che esiste la specializzazione medica che si chiama « ginecologia ».

Quale è la vostra posizione nei confronti della medicina ufficiale?

Il « self-help » può dare degli strumenti per controllare quello che il medico fa. Il rapporto medico-malato, soprattutto per le donne, è un rapporto chiaramente di potere, perché: 1) la « scienza medica » è rigidamente patrimonio di un gruppo; 2) il malato, proprio perché malato, è in una situazione di bisogno e di debolezza che non gli permette di ribellarsi; 3) il medico riduce la persona ad un corpo, il corpo ad una macchina, la macchina ad un pezzo da curare o cambiare. La medicina è un'industria capitalista finalizzata, come tale, al profitto. La medicina degli uomini ha espropriato sempre più noi donne dalla gestione del nostro corpo.

Che difficoltà avete incontrato nell'esperienza di questi anni?

Succedeva che molte donne che si avvicinavano se ne andavano poi via, perché cercavano una risposta immediata. Teniamo a precisare che il « self-help » è una pratica e l'autovisita non è che l'inizio. E' un tipo di pratica femminista che tende alla riappropriazione del nostro corpo attraverso la ricerca degli strumenti per controllare e conoscere le sue funzioni. Vorremmo chiarire nuovamente che « self-help » non significa aborto.

Voi siete ginecologhe, ostetriche o comunque donne in qualche modo specializzate in questo campo?

Pochissime di noi lo sono. Tutte le donne possono imparare a conoscere il proprio corpo. All'inizio sentimmo il bisogno di approfondire le nostre conoscenze, e quindi cominciammo a documentarci sia sui testi di medicina che sui documenti che gli altri gruppi che lavoravano sulla salute (come per esempio il Women's health collective di Boston) avevano elaborato. Alcune di noi hanno imparato a misurare il diaframma. Abbiamo cominciato a compilare delle schede su cui riportiamo le mutazioni dell'aspetto dei nostri organi genitali lungo tutto il ciclo mestruale, dati che rileviamo visitandoci regolarmente, quasi ogni giorno.

Dalla vostra esperienza di questi anni, a quali conclusioni siete arrivate circa l'uso degli attuali metodi anticoncezionali?

Ci siamo rese conto che non si può parlare di anticoncezionali scavalcando i problemi della salute e della sessualità delle donne. Gli anticoncezionali più diffusi, pillola e spirale, incidono profondamente sulla nostra salute. Inoltre sia la pillola che la spirale sono funzionali ad un rapporto sessuale basato sulla penetrazione, che, come ben sappiamo, è uno dei miti fondamentali dell'ideologia maschile. Noi vogliamo un ridimensionamento dell'uso indiscriminato della pillola. L'uso della pillola ha una serie di controindicazioni dovute ai suoi effetti patologici. Solo per fare qualche esempio, può causare la trombophlebite, le vene varicose, l'amenorrea, stati di depressione, diabete, acne, ecc. Comunque possiamo tornare in seguito più dettagliatamente su questi aspetti. Il fatto che non ci sia pericolo di rimanere incinta con la pillola fa sì che il tuo corpo è sempre considerato dal maschio disponibile a un rapporto sessuale. Recentemente in America e nel nord Europa c'è una tendenza ad usare sempre meno la pillola, e le grosse industrie farmaceutiche cercano nuovi mercati nell'Europa meridionale e nel Terzo Mondo. Noi proponiamo l'uso di mezzi meccanici come il diaframma e i preservativi, e vogliamo combattere il fatto che oggi l'uso del diaframma presenti una grossa discriminazione di classe. I medici infatti non ritengono le donne proletarie in grado di usarlo correttamente. Vogliamo far sì che ogni donna conosca tutti i pro e contro di ogni metodo anticoncezionale, e che sia poi lei a scegliere quale è più congeniale alla sua salute e alla sua sessualità.

Avete contatti con altri gruppi di « self-help » in Italia? In ogni caso com'è possibile avere contatti con il vostro collettivo?

Sì. Con altri gruppi a Roma e con quelli di altre città, durante incontri nazionali, ad esempio a Paestum abbiamo fatto una riunione sulla salute e abbiamo scritto un documento. Se le compagne sono interessate alle attività che noi portiamo avanti, noi potremmo fornire al vostro giornale interventi più specifici su singoli argomenti. Fino ad ora abbiamo pubblicato i seguenti documenti: « L'esame ginecologico », « L'autovisita », « Le infenzioni vaginali e la loro cura », « La pillola », « La cistite », « Il ciclo mestruale », « La menopausa », « Il tumore al seno ». Il nostro recapito è: Centro di Documentazione ISIS, via della Pelliccia 31, Roma.

Giovedì 10 febbraio, la sesta pagina del « democratico e progressista » Corriere della Sera era occupata da questa vignetta-pubblicità formato gigante. Giovani, donne e tutti coloro che lottano accomunati dalla stessa « criminalità »

...questa volta noi non deleghiamo...

« Il '68 è morto e noi lo rifacciamo ma questa volta noi non deleghiamo ». Questo slogan, forse più di altri esprimeva ciò che ci ha accomunato come donne al corteo di mercoledì. C'erano anche altri contenuti, ma ancora contraddittori e non omogenei che si mischiavano all'antifascismo tradizionale, alla copiatura in chiave femminile delle minacce sanguinarie dei maschi. Lo spezzone di corteo delle donne si è andato via via ingrossando lungo il percorso: alla fine eravamo più di tremila. Giovanissime studentesse medie, matricole, mischiate con le compagne dei collettivi romani che hanno deciso di partecipare; le compagne che il '68 l'avevano fatto e non certo da protagoniste e quelle che nel '68 avevano 8 anni.

A me che faccio parte della prima categoria, veniva da pensare, a quando, appunto nel '68-'69, nei cortei facevamo di tutto per essere le più dure e maschili possibile, tacendo il gruppo di paura che ci veniva addosso, allora come oggi, alla vista dei celerini armati. Forse è da quelle come noi che è partito con rabbia lo slogan (non troppo musicale) « compagno maschilista non lo dimenticare, abbiamo noi stesse da vendicare » e d'altra parte non riuscivamo a resistere all'entusiasmo di vederci così in tanti, uomini e donne, alla faccia del PCI. Via via che il corteo sfilava, così vario e contraddittorio — diverso dai soliti anche nella parte mista — in cui si intravvedevano queste nuove tensioni, lo sforzo (non da parte di tutti) di superare l'ideologia, lo schematismo, la politica istituzionalizzata così come è andata degenerando anche nella sinistra rivoluzionaria, anche il nostro spezzone di donne diventava più omogeneo e più vivo e gli slogans femministi conquistavano tutte le compagne.

Oggi i giornali riparlano di noi, con le solite banalità (« non sono più gli angeli del ciclostile », ecc.), ma sarebbe troppo semplice vedere per risolta la contraddizione tra il nostro movimento, la ricerca collettiva di una nostra politica, e il movimento giovanile e studentesco nel suo complesso, la sua politica e le sue forme di lotta. Il problema è aperto: come facciamo a non delegare, a confrontarci politicamente con il movimento a riappropriarci di giudizi, sulle forze politiche sullo stato, sul governo, che non vogliamo più dare per scontati. Ho molta voglia di discutere di questi problemi con le altre donne, nei collettivi, con le studentesse. Per trovare strumenti nuovi, per costruire e imporre il nuostro punto di vista in una lotta in cui per molti versi ci riconosciamo, rifiutando però qualsiasi unità con quella politica ottusa e violenta, maschilista, che ancora domina nel movimento, ed era ancora largamente presente nel corteo di mercoledì.

F.F.

Un comunicato del CRAC

Contro i primari ospedalieri

Roma il CRAC vista la posizione della gran parte dei primari ospedalieri che, dichiarandosi obiettori di coscienza rispetto all'aborto, condizionano la scelta di interi reparti ginecologici chiudendo così alle donne la possibilità di usufruire di strutture pubbliche e costringendole ancora all'aborto clandestino; considerato che questi medici sono spesso gli stessi che per anni hanno praticato l'aborto nelle loro cliniche private e che in questi giorni discutono tra loro in un convegno di sessuologia addirittura sulla moralità della contraccezione, propone a tutte le donne di mobilitarsi contro queste manovre e indice per le donne di Roma un incontro lunedì 14 dalle ore 15 in poi all'Istituto di Igiene dell'università per discutere le iniziative di lotta da prendere nei confronti dei primari ospedalieri e della strtuture sanitarie affinchè garantiscono l'aborto applicando i metodi indicati dal movimento.

La pillola gratis non è per la maggioranza delle donne...

Abbiamo salutato come una vittoria del movimento delle donne il fatto che la pillola sia diventata uno dei farmaci pagato dalla mutua, e abbiamo denunciato come inammissibile la restrizione ai soli anticoncezionali farmacologici, che sono i meno costosi, mentre nessuna gratuità è prevista per gli anticoncezionali meccanici e per l'assistenza medica che richiedono. Dobbiamo oggi tornare sull'argomento per ribadire l'assurdità di questo decreto del ministro della sanità (pubblicato giovedì sulla Gazzetta Ufficiale) che afferma che solo i consultori familiari (e dove sono?) o i ginecologi (4.000 in tutta Italia) nei loro studi o negli ospedali, possono prescrivere la pillola. Milioni di donne vengono così escluse da questo diritto — e non solo quelle che abitano nei paesi dove c'è solo (quando c'è) il medico condotto — ma tutte quelle che non possono frequentare i lussuosi studi ginecologici né le estenuanti code degli istituti ospedalieri.

...ma se l'austerità va avanti forse faranno come in India!

Per incoraggiare la sterilizzazione tra la popolazione, il governo indiano ha annunciato un progetto di legge per penalizzare gli impiegati dello stato e i residenti di Nuova Delhi che non limitano a due i figli. Lo stesso progetto prevede incentivi per le coppie con un partner sterile o con uno dei partner che si è impegnato a farsi sterilizzare dopo la nascita del secondo figlio. In Bengala occhi vieda la legge dei due figli può essere addirittura incarcerato. In un modo o nell'altro è sempre lo Stato che vuole decidere.

BIOPROTEINE: un nuovo capitolo della lotta di classe. E noi?

Milano, 6 febbraio 1977

Cari compagni,

tempo fa Guido Viale mi aveva chiesto di scrivere di argomenti scientifici per il giornale. Forse alcuni di voi mi conoscono: faccio il giornalista scientifico a Panorama, sto con Lotta Continua da prima della sua costituzione in partito in un rapporto di amore e odio, sono nel comitato di redazione della rivista Sapere (quella di Maccacaro) dalla sua fondazione, due giorni fa vi ho scritto per la prima volta.

Alla richiesta di Viale ho risposto prendendo tempo, perché mi sentivo impreparato. Ora vi mando questo articolo sulle bioproteine, che ho scritto di getto questa sera dopo aver letto il comizio di Dario Paccino (che amo, e al quale potete far leggere questa lettera) e il corsivo di Orsini (altre a Manifesto, Repubblica, ecc.). Mi rendo conto che è una cosa forse poco chiara, ma credo che Dario soprattutto, e Lotta Continua con lui, deve smettere di fare demagogia con la scienza, che invece il padrone conosce benissimo e usa ogni giorno per aumentare la produzione e far ammalare gli operai e le loro famiglie.

Esaurite critiche e piagnistei, mi sembra ottimo l'articolo dei compagni tedeschi sulle centrali nucleari. A pugno chiuso.

P.S. Seguo le bioproteine da anni, ho visitato tutti gli impianti europei (mandato dal giornale) e i centri di ricerca della BP, dell'ENI, ecc. La BP mi ha portato perfino al Lido di Parigi, Orsini mi ha invitato alle sue conferenze. Tanto per ridere. Sulla Cavtat, vorrei segnalarvi che in base al manifesto di carico portava anche diossina (quella di Seveso). E' un discorso lungo, che se vi interessa possiamo fare quando volete.

Cari compagni, vorrei dire qualcosa anch'io sulle bioproteine, alle quali il giornale ha dedicato un certo spazio (articolo da Reggio Calabria e corsivo di Gerardo Orsini, 3-2-77; articolo di Dario Paccino, 5-2-77).

Credo sia necessario allargare il dibattito, ma per farlo bisogna avere altri elementi, che non mi pare siano emersi finora sul giornale.

Le bioproteine sono solo un aspetto, secondo me molto parziale ma nuovo, dell'attacco che il capitale sostenuto dal PCI e da una parte del sindacato sta portando alle condizioni di vita non solo della classe operaia, ma di tutto il proletariato e dei suoi figli. Le due fabbriche di bioproteine costruite in Italia coi soldi della Cassa del mezzogiorno sono uniche al mondo, se si esclude l'Unione sovietica, che però finora non ha mai fornito notizie serie ma pettegolezzi. Queste fabbriche danno l'impressione che, ancora una volta, il nostro paese sia stato scelto per una sperimentazione di massa, con l'avallo delle massime autorità scientifiche europee alle quali va benissimo che l'Italia sia la cavia di un tipo di produzione che in futuro potrebbe dare enormi profitti ad alcune multinazionali, come la BP inglese, pioniere in questo settore.

Le ragioni economiche sono semplici. L'Europa importa migliaia di tonnellate di farina di soia e di pesce per dare da mangiare ai suoi animali da allevamento. A controllare il mercato sono gli Stati Uniti. Poiché l'Europa non è in condizioni di produrre soia e farina di pesce, la sua unica prospettiva sono le bioproteine. Questo almeno dicono gli esperti. E la dimostrazione che il nocciolo sia qui sta nel fatto che gli Stati Uniti hanno sempre bocciato qualunque programma di produzione di bioproteine.

Le multinazionali europee puntano sulle bioproteine per opporsi alle loro, sorelle americane. Ma, già che ci sono, cercano di distruggere contemporaneamente l'altro loro grande avversario, la classe operaia. In Italia l'investimento per ogni posto di lavoro nelle bioproteine sfiora i 200 milioni, molto anche per un'industria come quella chimica, che su questo terreno è scesa da tempo (ma a livelli di investimento inferiori). In queste fabbriche a ciclo quasi chiuso ci saranno pochi operai. I CdF avranno poco potere, la « novità » vincerà facilmente sulla « diversità ».

E' chiaro che nessuno, oggi, ha bisogno di bioproteine o, per quanto ne so, di centrali nucelari. Eppure si vogliono fare tutte e due. Perché? Un abbozzo di risposta è il seguente: 1) interessi (ovvii) delle multinazionali ;2) politica della scarsità (« D'accordo che sono produzioni rischiose, ma in gioco è il benessere dell'umanità »); creazione di nuovi posti di lavoro (PCI e sindacati sembrano propensi a crederci).

Se questo è il senso dell'operazione la sinistra rivoluzionaria deve scendere in campo con le armi giuste. E' assurdo impostare tutto il nostro discorso solo sulla cancerogenicità: Paccino e Orsini sanno benissimo che oggi nessuno può dire con ragionevole certezza che le bioproteine sono cancerogene. Ci sono forti sospetti, è vero, esperimenti sono in corso. Ma se il CdF della Liquichimica, o quello della Ital-proteine (che finora è stato il grande assente) andassero nei prossimi giorni in direzione « dire che le bioproteine sono cancerogene sarebbero spernacchiati e sommersi di documenti che dimostrano il contrario. La lotta subirebbe un arresto. Mentre è chiaro che le bioproteine sollevano enormi problemi: per esempio. Chi garantisce che il coppo del lievito adoperato non si trasformi, nel corso della lavorazione, fino a diventare patogeno? Cosa succede delle polveri, che ogni giorno saranno scaricate a quintali sulle popolazioni circostanti oltre (ovviamente, sugli operai)? E l'anidride solforosa, il rame buttati fuori in quantità enormi?

Gli industriali sono preparati su tante cose relative alle bioproteine, ma non sono in grado di rispondere ad almeno due domande: 1) Che effetti hanno queste sostanze quando, dopo essere state usate come mangimi per polli e vitelli passano attraverso le loro carni nell'organismo delle donne incinte? 2) Quali sono i danni per il sistema nervoso centrale?

Possono sembrare sciocchezze, puntualizzazioni di un maniaco. Ma lo credo che, per impostare una lotta vincente, gli operai devono saperne di più del padrone. Non devono essere espropriati, in nome della semplificazione, delle conoscenze che invece circolano non solo fra gli esperti del padrone, ma anche fra i compagni che in qualche modo hanno avuto a che fare col problema. Il rischio è di tornare ai vecchi tempi: i tecnici borghesi iscritti al PCI hanno sempre saputo, sempre informato chi di dovere, ma mai gli operai. Tanto, non avrebbero capito.

In conclusione. Credo di avere detto, e confusamente, solo un centesimo di quello che sarebbe giusto dire. Ma le bioproteine (è solo un esempio) aprono un nuovo capitolo della lotta di classe, rispetto al quale noi andiamo impreparati. Non tanto per mancanza di strumenti tecnici, che esistono, quanto perché siamo ancora vittime di una vecchia mentalità, che impedisce di fornire ai compagni impegnati nelle lotte argomenti concreti, informazioni documentate che possano far crescere organizzazione e coscienze.

Oggi non dobbiamo fronteggiare solo le bioproteine. Ci sono, per esempio, anche le centrali nucleari, delle quali si sa quasi tutto, anche se manca una analisi proletaria non demagogica su rischi e vantaggi Di fronte alla decisione di costruire 12 nuove centrali nucleari in nome del bene dell'umanità (Donat Cattin) e dell'occupazione (PCI) non possiamo andare ancora una volta a fare il discorso del cancro. Perché forse le centrali nucleari danno il cancro, e il cancro uccide. Ma di più uccide l'organizzazione capitalista del lavoro. E contro questa, coi suoi vari cancri, che dobbiamo lottare. Sapendo quello che ci diciamo, rifiutando le strade vecchie con l'umiltà che deriva dalla consapevolezza che tutto deve essere socializzato, dalle informazioni scientifiche alle decisioni tattiche. Perché su quelle strategie che (rivoluzione) siamo tutti d'accordo, no?

Giampiero Borella

Conferenza stampa del segretario del partito comunista portoghese

"L'eurocomunismo? Noi siamo più avanti"

Cunhal, l'*enfant terrible* dei partiti comunisti europei è a Roma. La notizia è di quelle che fanno gola e la sala della conferenza stampa è piena zeppa dei corrispondenti di tutta la stampa mondiale. «Andrà a Canossa da Berlinguer?». «Abbandonerà il suo filosovietismo spinto per allinearsi sulle posizioni dei colleghi italiani e spagnoli?». I bonzi della stampa internazionale spettegolano, sudaticci e grassocci, in capannelli montani.

C'è l'atmosfera di chi si attende grandi rivelazioni, si passano al setaccio le sue risposte, si cerca un segnale di un nuovo atteggiamento del capo dell'unico partito comunista europeo di rilievo che ancora si è mantenuto ben distante da Berlinguer, Carrillo e Marchais.

La prima domanda è posta sul prossimo incontro in Spagna tra questi tre segretari: come mai il PCP non è della partita?

La risposta è secca e diplomatica: «Non siamo stati invitati». Più avanti si torna sull'argomento: se ci inviteranno in futuro ad iniziative simili, discuteremo e valuteremo le varie opportunità e poi decideremo. Sono risposte molto succinte e nette. Si ha come l'impressione che Cunhal non voglia sbilanciarsi, quasi che da questi incontri di Roma egli si prepari ad una qualche modifica — in che misura non è dato ancora di capire —, del suo atteggiamento nei confronti del blocco dei partiti «eurocomunisti». Certo è che in tutta la conferenza stampa non uno dei temi che rinfocolarono l'aspra polemica tra il PCP e il PCI nel 1975, ai tempi della esclusione della DC portoghese dalle elezioni, è stata ripresa.

Di eurocomunismo se ne è ovviamente parlato a lungo, ma — come dire — un po' alla larga, con un riserbo assoluto su tutto quanto riguarda l'evoluzione possibile dei rapporti interni tra i vari partiti.

Ed è stato proprio a proposito dell'eurocomunismo che Cunhal ha spiegato in maniera articolata quali sono le particolarità del processo politico portoghese. La sua tesi — francamente sconcertante — è che in Portogallo coesistano ormai due settori economici. Il settore monopolista ed il capitalismo monopolista di Stato — a suo dire — sarebbero scomparsi dalla scena portoghese con il processo di nazionalizzazioni e con la riforma agraria attuati nel 1975.

Esisterebbe così un ampio settore «non capitalista», composto dalle 500 e più strutture agricole cooperative e dalle industrie e banche nazionalizzate e controllate dai lavoratori, ed un settore capitalista comprendente la proprietà delle piccole e medie industrie, proprietà agricole ed immobiliari. Insomma una sorta di «dualismo di poteri» già operante che vede il settore «non capitalista in posizione non dominante ma certo determinante».

Purtroppo i rapporti di produzione in Portogallo sono ancora ben lontani dall'essere rovesciati ad opera delle strutture del controllo operaio e del «Poder Popular» così duramente colpite proprio per le conseguenze della politica avventurista e putchista del PCP apparse alla luce del sole col 25 novembre 1975.

Comunque, messe così le cose con uno degli abituali trucchetti dialettici in cui Cunhal è maestro, gli è stato semplice spiegare perché il suo partito non fa parte del blocco eurocomunista. Sostanzialmente il problema è di chi sia più vicino alla meta: il Portogallo è ormai molto avanti sulla strada del socialismo e quindi sarebbe sbagliato chiedere al PCP di inserirsi su una corrente tattica degli altri PC che l'obbligherebbe a doversi reinventare l'esistenza dei monopoli e del capitalismo monopolistico di stato per poter essere omogeneo. Ad un giornalista che gli chiedeva se questo significasse che il Portogallo è a suo parere «la situazione sociale e politica più avanzata rispetto a quella in cui agiscono i partiti «eurocomunisti», Cunhal ha risposto con energia, secco: «esatto, la sua interpretazione è esatta».

Noi siamo rimasti di stucco.

Con altrettanta nettezza Cunhal ha poi spiegato perché il suo partito non si sia schierato contro la repressione dei dissidenti nei pasi dell'Est. Il succo della sua risposta è stato: «sono individui che hanno infranto la legge».

L'Internazionale Nera ha le sue filiali in Italia? Sembra proprio di sì, anche se non cura molto la clandestinità delle sue mosse. Come sempre la Spagna funziona da centrale di smistamento: è da quel covo che è partito prima Juan Carlos (monarca) in visita al Papa — che lo ha prontamente accolto col saluto franchista «arriba España», successivamente spiegato come «gaffe» involontaria — e poi al Presidente Leone, antico ammiratore della Spagna «cristiana e corporativa». A ruota è stato seguito dal cristiano-fascista bavarese, Franz Josef Strauss, che è giunto prima in Spagna (dove ha avuto incontri anche con Suarez, oltre che con gli squadristi a lui più affini) e da lì ha proseguito per Roma, dove prontamente è stato accolto da Leone. Procedura insolita, per uno che non sta al governo, ma tra chi è stato eletto capo dello stato con i voti dei fascisti e teorizza «riforme costituzionali» autoritarie, e tra chi è organicamente legato al neonazismo germanico ed ai settori più militanti dell'«eurodestra», evidentemente ci sono forti affinità. Oltre a Leone, Strauss vedrà anche altri capi democristiani.

L'intervento di Mimmo Pinto alla Camera

"No al Parlamento europeo"

Alla Camera dei deputati è in corso il dibattito parlamentare sull'accordo internazionale che istituisce, per il 1978, le elezioni dirette nei nove paesi della CEE del «Parlamento europeo»: un organismo-fantoccio senza poteri reali che dovrebbe dare una parvenza di legittimità democratico-parlamentare alla CEE, che però resta saldamente in mano ai governi dell'Europa «forte», soprattutto alla Germania ed alla Francia. Democristiani, socialisti e PCI celebrano questo passo verso l'unificazione dell'europa capitalistica entusiasticamente come un progresso verso un'Europa autonoma, pacifica e democratica; il compagno Mimmo Pinto (Democrazia Proletaria) è invece intervenuto per denunciare il carattere imperialista di questa prospettiva europeista e per motivare il rifiuto che viene dalle forze rivoluzionarie.

Oggi noi dovremmo qui approvare — con un grande coro di consensi — la prospettiva di un'Europa capitalistica unita, ed avviare un importante passo verso la sua realizzazione. Noi a questo auspicato consenso universale dobbiamo, una volta in più, opporre il nostro no, denunciando il carattere decisamente antiproletario del progetto governativo.

Oggi i padrini di questa Europa si chiamano Schmidt, Strauss, Giscard d'Estaing, Roy Jenkis, Andreotti, ecc.: una bella rosa di nomi come biglietto da visita. Se poi pensiamo ad alcune fra le più rilevanti caratteristiche dei paesi più forti di questa Comunità Europea, vi troviamo le leggi repressive speciali della Germania Federale; vi troviamo lo stato d'assedio imposto dalla Gran Bretagna in Irlanda; vi troviamo la sistematica opera di repressione delle minoranze nazionali in molti paesi, soprattutto in Francia (ma anche nel nostro stesso paese); vi troviamo le leggi elettorali truffa di paesi come la Francia e la Germania Federale; vi troviamo il bestiale sfruttamento e l'emarginazione ed oppressione imposta ai lavoratori emigrati, tanto per ricordare solo alcuni dei più vistosi aspetti. E noi dovremmo fare altri passi per allineare con questa «scelta di civiltà»? Noi, che ogni giorno ci sentiamo dire che è la Germania Federale, che è il Fondo Monetario Internazionale ad imporci una politica di sacrifici degli interessi e dei bisogni della classe operaia e dei proletari, dovremmo ulteriormente aumentare lo spazio per l'ingerenza ed il controllo imperialista? Noi, che nella nostra agricoltura, nella pesca, nelle esportazioni — e viceversa con il carovita, con la politica dei prezzi comunitari, con il sottosviluppo del meridione e così via — paghiamo già un così pesante tributo all'Europa dei padroni, dovremmo ora avanzare ancora su questa strada?

L'Europeismo dei padroni, altro non è che il tentativo di imporre anche nei paesi europei in cui la lotta di classe è più forte e le contraddizioni sociali sono più acute, quei modelli di pacificazione sociale coercitiva che già vengono così pesantemente praticati in paesi come la Germania Federale, la Francia.

Ed ora queste famose elezioni dirette di un Parlamento europeo dovrebbero mendicare il consenso popolare e l'attenzione delle masse intorno a questo progetto e gli organismi padronali e governativi ad esso proposti!

I padroni europei vorrebbero oggi, con qualche passo avanti sulla via dell'integrazione europea, cercare di moderare la concorrenza inter-europea e consolidare — all'interno di una gerarchia ferrea tra «Europa forte» ed «Europa debole» — lo spazio dell'imperialismo europeo all'ombra di quello americano; vorrebbero migliorare l'efficacia dello sfruttamento, concordare la mobilità europea della manodopera (come Andreotti ha espresso bene alla conferenza sull'occupazione giovanile, quando ha di nuovo indicato la via dell'emigrazione), programmare su scala europea la disoccupazione per ricattare con un immenso esercito di riserva i lavoratori occupati.

I padroni europei, ancora vogliono dare una più stabile veste anche politica alle manovre della NATO in Europa ed imporre un modello liberticida di ordine pubblico copiato dal la Germania federale: la convenzione «contro il terrorismo», firmava a livello del Consiglio d'Europa, che fra qualche giorno ci vogliono far approvare, è un eloquente esempio. Vorrebbero, persino, allineare in prospettiva le nostre condizioni istituzionali, i diritti politici e le libertà sindacali e democratiche nel nostro paese a modelli anch'essi più europei», cioè più padronali.

Noi non troviamo — come altri — più accettabile questo disegno europeo per il solo fatto che esso aumenta lo spazio economico e politico per l'imperialismo italiano: il proletariato italiano non affida le prospettive del suo benessere alla partecipazione più intensa dei propri padroni allo sfruttamento dei lavoratori e dei popoli del mondo, soprattutto dell'Africa e dell'America Latina cui oggi è rivolta l'attenzione privilegiata dei monopoli italiani e multinazionali che operano nel nostro paese.

Per noi questa cornice europea è decisamente sfavorevole al proletariato ed alla sua lotta di classe: rafforza l'intesa e la solidarietà tra i padroni e vorrebbe far diventare più «europea», come si dice la classe operaia: più disciplinata e produttiva, meno facile allo sciopero. Non ci consola neanche l'idea che, per non votare Strauss al Parlamento europeo si potrà votare Amendola: il proletariato in ogni caso ne resterebbe prigioniero subalterno.

Il rifiuto di questa Europa dei padroni, dell'Europa delle polizie, di una Europa guidata da una Germania federale sempre più paurosamente incamminata verso nuove forme di fascismo di stato, non significa certo rifiuto di ogni prospettiva realmente europea ma non solo occidentale: di mezzo c'è però la presa del potere del proletariato.

Nel presente c'è un abisso incolmabile tra l'europeismo imperialista dei monopoli e l'internazionalismo dei lavoratori.

Conferenza nord-sud

Arroganti dichiarazioni USA

La «Conferenza Nord-Sud» (sospesa il 15 dicembre scorso in attesa delle decisioni riguardanti il prezzo del petrolio...) riprende oggi a Parigi. Si tratta delle riunioni periodiche che dal 1973, dopo la sconfitta USA in Vietnam e dopo la quadruplicazione del prezzo del petrolio, si celebrano fra 19 paesi «in via di sviluppo» e gli 8 paesi più industrializzati del mondo.

Gli USA hanno sempre considerato questa riunioni niente più che una sede per la riaffermazione del loro dominio. Così la drammatica questione alimentare nel mondo, quella di un «ordine economico mondiale più giusto», non sono mai state seriamente analizzate.

La «moralizzazione della politica» di cui tanto parla oggi Carter aveva indotto non pochi paesi a credere che almeno smussata fosse oggi l'arroganza statunitense. Speranze vane: Brezinski, consigliere alla Sicurezza del presidente americano, si è incaricato di affossare la Conferenza ancor prima del suo inizio. Così egli ha dichiarato: primo: la priorità per gli USA è oggi stabilire una buona collaborazione solo con i paesi industrializzati (Europa e Giappone); secondo: l'aiuto al terzo mondo è possibile solo se questi paesi rinunciano a far blocco in comune, separando al loro interno i più moderati da quelli che «si abbandonano al radicalismo ed alla demagogia».

A favore di chi lavora il tempo in Medio Oriente

Le notizie sulle turbolenze che agitano la scena mediorientale, riportate qui a fianco, sono tali da modificare il quadro degli sviluppi a breve e medio termine della situazione, in particolare per quanto riguarda quella che fino a pochi giorni fa sembrava una lineare e rapida marcia verso una stabilizzazione imperialista, garantita alla conferenza di pace di Ginevra dalle superpotenze sulla base del «ridimensionamento» palestinese e dell'estrema buona volontà dei paesi arabi del «fronte». Al segretario generale dell'ONU, Waldheim, in missione nella regione, i governanti israeliani hanno detto chiaro e tondo di rifare le valigie, tanto loro non ci avrebbero messo dentro proprio niente. Di missione dell'ONU, con la sua prestabilita maggioranza pro-araba, non era naturalmente neanche il caso di parlare e, quanto a Ginevra, la prospettiva rimanere più evanescente che mai, visto che Israele continuerà ad eternum ad opporsi a una presenza palestinese, autonoma o inserita in una delegazione araba che sia.

E Israele, dal suo punto di vista, pare aver ragione. A grande fatica ed al prezzo della svendita di ogni autentico interesse nazionale e di classe del popolo palestinese, i regimi del «fronte» arabi, con alle spalle l'onnipotente Arabia Saudita, erano riusciti a ricomporre le proprie rivalità in uno schieramento unico per affrontare Israele e trattare con le superpotenze da posizioni di relativa forza. Un momento difficile per Israele.

Ma quanto relativa e tutta istituzionale fosse tale forza lo hanno presto dimostrato la perdurante, irriducibile resistenza delle sinistre palestinesi (che insieme ai caparbiamente separatisti falangisti impongono alla Siria una presenza in Libano che la indebolisce militarmente e la dissangua finanziariamente); la sollevazione popolare in Egitto, i crescenti fermenti di insubordinazione politica nella stessa Siria la curva drasticamente discendente della situazione economica di questi paesi e, quindi, dei loro equilibri sociali.

Si è verificata dunque una situazione in cui, nonostante il maggiore grado di coordinamento, i paesi arabi hanno una fretta di arrivare alla pace e, così, al decollo capitalistico (anche per la crescente forza d'attrazione che esercitano sulle masse arabe regimi più dignitosi e economicamente stabili come Iraq, Libia, Algeria), mentre Israele poteva rimanere alla finestra e assistere compiaciuta alla disgregazione dall'interno dello schieramento avversario (che, allontanandosi dall'URSS, ha poi perso anche qualsiasi credibilità). Con ogni fase militare di tale disgregazione le pretese dei regimi arabi calavano, mentre Israele riguardava la fiducia privilegiata dei suoi protettori (Carter ha aumentato ieri da 1 miliardo e mezzo a 1 miliardo e 750 milioni gli aiuti militari ed economici allo stato sionista).

Israele si frega le mani. Ma lavora proprio solo a suo vantaggio il tempo? Lavora per Israele la forza dilagante dei palestinesi sotto occupazione, degli operai e studenti egiziani, dei patrioti siriani? I palestinesi hanno tutte le ragioni per continuare a resistere.

F.G.

Si acuiscono le tensioni in tutto il Medio Oriente, in Egitto

Lavori forzati a vita per chi sciopera

Battaglia tra siriani e palestinesi a Beirut - Fallisce per l'intransigenza israeliana la missione di Waldheim in M.O.

IL CAIRO, 11 — L'ennesimo referendum-truffa, con l'ennesimo 99,42 per cento di sì, è lo strumento che il regime di Sadat si è dato ieri per stabilizzare il proprio potere gravemente scosso dall'insurrezione popolare del mese scorso e minacciato, senza prospettive di soluzione, dallo sfascio economico totale. Con le leggi liberticide «approvate» da questa scandalosa manipolazione di regime, l'Egitto pone fine alla sua pretesa democratizzazione e diventa la più spietata dittatura del Medio Oriente: tra le altre cose, chiunque sciopererà, manifesterà, farà parte di organizzazioni politiche non in linea con il regime, potrà essere condannato ai lavori forzati a vita. Il movimento della sinistra moderata, costituito in «tribuna» accanto a quella governativa e a quella di estrema destra, ha definito anticostituzionali le misure e ha promesso che darà battaglia.

Contemporaneamente sono tornati a precipitare verticalmente i rapporti tra Egitto e Libia, con il primo che ha annoverato la seconda tra i nemici principali, e la Libia che, per bocca di Gheddafi, ha denunciato il tradimento di Sadat nei confronti del popolo egiziano, delle masse arabe e della causa palestinese.

Lo scontro tra regimi arabi reazionari e forze politiche antimperialiste si è acuito anche in altre regioni mediorientali. L'Iraq, paese del «fronte del rifiuto», ha chiuso le proprie frontiere sia con la Siria, sia con il Kuwait. Secondo fonti siriane il provvedimento sarebbe da mettersi in relazione anche con grossi tumulti scoppiati in varie parti dell'Iraq, con motivazioni confessionali e nazionaliste (i curdi), e con una grave frattura esplosa in seno al partito di regime, Baas.

A Beirut, d'altra parte, sono tornati a esplodere, e con una violenza inusitata, gli scontri tra siriani e forze palestinesi contrarie al diktat siriano ed imperialista (Fronte del Rifiuto). Da ieri pomeriggio si combatte ininterrottamente intorno al più grande campo palestinese di Beirut, Sabra, in cui i siriani hanno tentato di entrare per togliere ai fedayn le armi pesanti. Nella battaglia sono coinvolti migliaia di combattenti e armi di ogni genere. Stamane gli scontri continuavano più sanguinosi che mai.

Sullo sfondo di questi avvenimenti il segretario dell'ONU, Waldheim, a conclusione della sua missione in Medio Oriente, è giunto in Israele. Qui gli è stata riservata la classica doccia fredda: alle «costruttive» proposte arabe di cui era latore (riconoscimento di Israele, delegazione araba unica a Ginevra, ecc.), il governo Rabin ha risposto che l'ONU (con la sua maggioranza favorevole agli arabi) non ha proprio nessun ruolo da svolgere in Medio Oriente e che Ginevra rimane comunque lontanissima. Ulteriori tensioni nell'area sono determinate dalla rinnovata rivolta palestinese in Cisgiordania (scontri durissimi a Nablus) e dall'avanzata — nonostante le diffide israeliane — di reparti siriani verso il confine libano-israeliano.

NOTIZIARIO

Verso una normalizzazione dei rapporti Cuba-USA?

Dopo il cambio dell'amministrazione a Washington qualcosa si muove nei rapporti tra Cuba e gli Stati Uniti, rapporti rimasti congelati all'accordo sugli «atti di pirateria aerea» e che si erano completamente deteriorati con la partecipazione di soldati cubani alla guerra in Angola. Il segretario di Stato Cyrus Vance si è dichiarato nella sua prima conferenza stampa disposto a discutere la normalizzazione delle relazioni con l'Avana senza condizioni preliminari; per parte sua Fidel Castro, in un'intervista a una TV americana si è detto disponibile per un incontro con Carter. L'embargo che gli Stati Uniti avevano stabilito nel 1962 per far crollare il regime socialista cubano è ormai cosa lontana: i paesi latino-americani l'hanno abrogato e anche numerose imprese americane commerciano per via indiretta con Cuba. Contatti politici con Castro erano già stati presi d'altronde negli ultimi anni dal Partito democratico, in vista appunto di una normalizzazione dei rapporti.

I vantaggi di uno scongelamento relativo della situazione nel mar dei Caraibi sono reciproci: per Cuba diverrebbe possibile stabilire un più diretto controllo sulle esportazioni di zucchero che oggi passano in gran parte attraverso il mercato del Comecon e quindi alleggerire la gravosa dipendenza dall'URSS; per gli Stati Uniti significhebbe ripresentarsi con un nuovo volto in un'area dove le spinte centrifughe rispetto alla dominazione americana tendono a moltiplicarsi. Negli ultimi tempi si è manifestata nella zona la tendenza ad allacciare rapporti stabili con l'Europa orientale e con l'organizzazione del Comecon da parte di una serie di paesi; dopo il Messico anche la Guyana e la Giamaica hanno chiesto di inviare osservatori e missioni esplorative presso il Consiglio di mutua assistenza dell'est europeo, e ciò potrebbe in futuro portare a un'accresciuta influenza e presenza dell'URSS nell'area caraibica.

Repressioni in URSS

Con l'arresto di Alexander Ginzburg, amministratore del fondo per l'assistenza alle famiglie dei detenuti politici, e di Yuri Orlov, presidente del Comitato per l'applicazione degli Accordi di Helsinki in URSS, i dirigenti del Cremlino hanno certamente assestato un duro colpo alle forze dell'opposizione togliendo dalla circolazione due tra i principali animatori e organizzatori del dissenso nella capitale sovietica. Rimane tuttavia il fatto che questa intensificazione della repressione interna ha un costo internazionale sempre più elevato a livello sia dei rapporti con i paesi capitalistici — la difesa dei dissenzienti è divenuta una delle bandiere dell'amministrazione Carter — sia dei rapporti con i partiti occidentali «eurocomunisti», a loro volta ricattati su questo punto dalle loro borghesie. La questione è inoltre destinata a incidere sempre più sul proseguimento degli Accordi di Helsinki e la stessa riunione prevista per giugno a Belgrado proprio sul tema della «circolazione degli uomini e delle idee» rischia di incontrare serie difficoltà. La stampa sovietica ha ripetutamente dichiarato che il «libero scambio di informazioni» sta divenendo uno strumento di espansione ideologica dell'imperialismo e quindi lo stato sovietico rivendica il diritto di controllare e ltrare «ciò che va preso o respinto del retaggio culturale di altri paesi».

Più gravi ripercussioni interne può invece avere l'arresto di M. Rudenko, capo del «gruppo ucraino per il controllo dell'applicazione degli Accordi di Helsinki e membro di Amnesty International». Rudenko è un comunista espulso dal PCUS, e in quanto tale è legato all'ala sinistra dell'opposizione oltre che alle correnti che esprimono rivendicazioni nazionali nei confronti dell'apparato centrale. Per la liberazione di Rudenko il generale P. Grigorenko, anch'egli difensore dei diritti nazionali e più volte incarcerato, ha rivolto un appello ai partiti comunisti francese e italiano.

Rivelazioni sulla rivolta operaia del Giugno '76 in Polonia

Il dissidente polacco Miroslaw Chojecki, membro del «comitato per la difesa degli operai polacchi», ha rivelato i risultati di un'inchiesta da lui svolta sulla rivolta popolare del giugno scorso in Polonia e in particolare nella città di Radom.

Chojecki, ha parlato con centinaia di testimoni, assistito ai processi degli operai arrestati. Egli afferma che è impossibile stabilire il numero delle vittime «a causa dei suicidi avvenuti in quei giorni a Radom. Le persone hanno paura di parlare temendo rappresaglie, ma alcuni hanno affermato di aver visto il luogo dove sono stati sepolti, in sacchi di plastica, i corpi di persone non identificate», è detto nella relazione che è stata inviata al parlamento polacco, all'organo del partito comunista «Politika» e ad un quotidiano di Varsavia.

47 ergastoli a 4 militanti dell'IRA

LONDRA, 11 — La giustizia inglese, succube del potere politico quanto altre mai, si è vendicata ieri, con una sentenza grottesca di 47 ergastoli e 616 anni di prigione, di quattro militanti dell'IRA colpevoli di aver portato la lotta per la liberazione dell'Irlanda nel cuore della cittadella imperialista. Accusati di aver causato 6 vittime in una dozzina di attentati a Birmingham nel 1975, i quattro si sono rifiutati di riconoscere il tribunale nemico, di partecipare in alcun modo alla propria difesa e hanno dovuto essere trascinati con la forza in aula per ascoltare i verdetti. Sono: Martin O'Donnell, Edward Butler e Harry Dugan, condannati ciascuno a 12 ergastoli; e Hugh Doherty, condannato a 11 ergastoli. Terminata la lettura della sentenza, i militanti dell'IRA Provisional hanno alzato le mani nel segno di vittoria e hanno gridato: «Viva i Provos».

Un alto funzionario di Scotland Yard ha dichiarato: «Ci aspettiamo una rappresaglia dell'IRA in qualsiasi momento. I terroristi hanno già annunciato una campagna di attentati che sarà peggio di qualsiasi cosa che abbiano fatto in passato».

Trombadori si nasce, poliziotti si diventa

L'Unità è irritata per una vignetta pubblicata dal nostro giornale, che illustra la mentalità forcaiola dell'onorevole Antonello Trombadori, deputato del PCI, e del suo degno figliuolo, Duccio, « esperto » in studenti e autore di alcuni tra i più incredibili commenti pubblicati dal quotidiano del PCI nei giorni scorsi a proposito della lotta nell'Ateneo romano. Padre e figlio sono stati, assieme al ministro-ombra degli Interni, Pecchioli, subito dopo l'aggressione fascista all'Università e il ferimento di due studenti di sinistra, i primi a rilanciare la teoria degli opposti estremismi e a invocare la chiusura dei « covi di ogni colore », superando di alcune lunghezze lo stesso ministro Cossiga.

L'Unità trova « ignobile » la nostra vignetta, e coglie l'occasione per dire che Lotta Continua « è l'unico giornale italiano che copre e difende le imprese squadriste di certi disperati collettivi autonomi... ».

Antonello Trombadori: i più giovani lo conoscono per le sue prese di posizione dell'estate scorsa, quando invocò dalle colonne del Corriere della Sera l'intervento del braccio secolare dello stato contro la popolazione del Giglio, rea di essersi opposta alla destinazione nella loro bella isola dei nazisti Freda e Ventura. (Il braccio secolare è poi arrivato, con gli avvisi di reato per una decina dei « facinorosi » isolani). Qualche anziano militante del PCI ricorda invece Antonello Trombadori per il suo vezzo di scrivere o recitare sempre, davanti o subito dopo i nomi di Togliatti e di Stalin, le parole « il nostro capo amato » (per quanto riguarda Togliatti questa abitudine continuò per qualche tempo ancora dopo la fine ufficiale del culto della personalità, come testimoniano numerosi reperti archeologici).

I PUGNI ABBASSATI UNA " REVISIONE " FOTOGRAFICA

A — Ingrandimento del particolare della fotografia " *corretta* " pubblicata sulla copertina della I edizione del libro (Roma, 1945).

B — Ingrandimento del medesimo particolare della fotografia *originale* pubblicata sulla copertina di questa II edizione (Firenze, 1975).

Pochi però conoscono la storia delle due fotografie che pubblichiamo qui sopra, a memoria degli anziani e a edificazione dei giovani. In realtà si tratta di una unica foto, che rappresenta la gloriosa « Brigata Sinigaglia » comandata dal capo partigiano « Gracco ». La versione originale è quella che mostra i partigiani che salutano col pugno alzato. L'altra è una versione contraffatta: sono stati cancellati i pugni chiusi, e al loro posto è stato disegnato un braccio posticcio in disciplinata posizione militaresca. La foto così corretta fu stampata nel 1945 sulla copertina del libro di « Gracco »; autore della contraffazione, manco a dirlo, Antonello Trombadori, allora responsabile dell'Ufficio Stampa del Ministero dell'Italia occupata. Quando Gracco chiese spiegazioni, Trombadori rispose che la contraffazione serviva a sottolineare il carattere « unitario e nazionale » della Resistenza. Questa istruttiva vicenda, si può leggere nella introduzione alla recente ristampa del libro (che reca in copertina, ovviamente, la foto autentica) a cura di Feltrinelli. La antipatia di Trombadori per i pugni chiusi, dunque, è di antica data....

Quanto alla affermazione dell'Unità, secondo cui « Lotta Continua copre e difende le imprese squadristiche di certi disperati collettivi autonomi » non occorre spendere molte parole. Tutti gli studenti impegnati nella mobilitazione — e non solo di questi giorni — sanno che Lotta Continua combatte la logica e le scelte avventuriste che teorizzano la necessità di affrontare il nemico «con le sue stesse armi », come scelte che portano danno al movimento e ne impediscono la crescita. Ma questa battaglia noi la portiamo avanti dall'interno del movimento, da posizioni comuniste e senza sognarci di identificare le posizioni sbagliate di compagni con lo squadrismo fascista.

I revisionisti, al contrario, si servono di queste posizioni sbagliate per combattere e dividere il movimento, e lo fanno dal punto di vista e con le armi dello stato borghese. Coprono le provocazioni poliziesche, difendono le squadre speciali di Cossiga, rispolverano la infamia degli opposti estremismi, e per giunta non sopportano le vignette. Ai poliziotti è sempre mancato il senso dell'umorismo....

MILANO - Perchè non aderiamo alla manifestazione di DP di oggi

MILANO, 11 — La manifestazione indetta da Avanguardia Operaia e PdUP contro il governo Andreotti e le provocazioni fasciste è stata convocata con un metodo politico scorretto, decidendo prima sia i contenuti che le modalità della manifestazione e chiedendo poi le adesioni.

La decisione, poi, di usare la sigla di D.P., perché unitaria, non è altro che un espediente per mascherare questa realtà. Non si tratta quindi di aspetti di metodo, ma di sostanza politica. La manifestazione di sabato scorso, indetta dal coordinamento operai e delegati della zona Romana e dal coordinamento per l'occupazione dell'Alfa Romeo, con la adesione di numerosi altri coordinamenti operai, dal coordinamento cittadino degli ospedalieri, al pubblico impiego, dall'occupazione delle case al comitato di disoccupati organizzati, ai circoli del proletariato giovanile, è stata preparata per una settimana da un confronto politico ampio come è avvenuto alla Bocconi, dove 300 avanguardie di molte fabbriche e situazioni di massa a Milano, hanno discusso non solo i contenuti della manifestazione, che erano quelli contro il governo Andreotti, i cedimenti sindacali, il collaborazionismo del PCI, ma anche, a partire dalla situazione nelle fabbriche e dalla risposta dei lavoratori che si stava sviluppando, quali iniziative sviluppare per la costruzione dell'opposizione operaia e proletaria al governo Andreotti, alla politica di cedimento e sostegno portata avanti dalle confederazioni sindacali e dal PCI. In questi momenti di confronto, l'assenza dei compagni del PdUP e O.C.AO è stata totale. Pensiamo quindi che una manifestazione che non parta e veda protagonista chi oggi realmente esprime forme e contenuti di lotta autonomi dal capitale e dal revisionismo, si ponga in modo « istituzionale » e « burocratico » nei confronti delle masse e delle loro avanguardie. Sui contenuti della manifestazione pensiamo non sia sufficiente, e in definitiva faccia confusione, mobilitarsi genericamente contro il governo Andreotti, senza schierarsi decisamente, e non solo a parole, ma in tutte le situazioni di massa, dalle fabbriche alle scuole, dagli uffici agli ospedali, nei CdF e nelle strutture sindacali, contro la linea politica del sindacato; senza dire chiaramente che oggi manifestare contro il governo Andreotti significa manifestare nello stesso tempo contro la linea politica del PCI.

Pensiamo che sia sbagliato vedere nelle contraddizioni dentro il sindacato, che certo esistono, ma sono comunque oggi non antagoniste alla linea delle confederazioni, come ha dimostrato la cosiddetta « sinistra sindacale » accettando la firma dell'accordo Confindustria-sindacati e la farsa dell'assemblea sindacale dall'EUR, la possibilità di una gestione da sinistra della crisi.

Oggi la discriminante è fra chi accetta la politica dei sacrifici e chi vi si oppone e costruisce momenti di lotta e di organizzazione, anche d'avanguardia, nelle masse: troppo spesso in queste settimane abbiamo visto invece i sindacalisti del PdUP e anche di AO avallare nelle assemblee di fabbrica, contro la loro stessa base operaia, con parole di sinistra, la linea dei sacrifici e la svendita sindacale.

Il rifiuto di aderire alla manifestazione non è, per quanto ci riguarda, una chiusura, ma intendiamo rifiutare i pateracchi sui contenuti e una pratica politica pesantemente viziata di burocratismo e che mette al primo posto non le masse, ma le proprie esigenze di partito.

Federazione milanese di LC

Abbiamo raddoppiato la vendita del giornale a Roma

Era molto tempo che la diffusione del giornale non riprendeva sui livelli di questi giorni: a Roma in particolare le vendite del giornale sono pressoché raddoppiate subito dopo il criminale intervento delle « squadre speciali » di Santillo a piazza Indipendenza contro il corteo degli studenti universitari; in questa occasione, come del resto è nostra tradizione, il giornale è stato punto di riferimento per migliaia di studenti antifascisti, per quegli stessi che agli assassini fascisti hanno saputo dare la risposta di massa più bella e corretta, bruciando il covo di via Sommacampagna. Il notro giornale è stato affisso e commentato in molte facoltà raccogliendo l'adesione di centinaia e migliaia di studenti che, di fronte alle provocatorie calunnie dei revisionisti e agli ambigui silenzi e reticenze del Manifesto e del Quotidiano de Lavoratori, si sono identificati, prima ancora che nel giornale, nell'antifascismo militante. Certo, dietro ai dati di vendita del giornale in questi giorni, c'è la ripresa da tutti sottovalutata del movimento degli studenti, la combattività di questi giorni, contro il governo e l'infame « riforma Malfatti »; ma c'è anche e soprattutto la chiarezza e la volontà da parte degli studenti di battere e rovesciare il progetto di criminalizzazione del movimento di classe che in questo momento il governo, con l'appoggio incondizionato dei revisionisti, persegue con tanta tenacia. Questa presenza massiccia del nostro giornale, le numerose edicole in cui in questi giorni è esaurito, sono il segno migliore che siamo sulla buona strada per riprendere l'iniziativa rispetto al giornale.

Un compagno della diffusione

Risponderà mai il governo?

E' stata presentata dal compagno Mimmo Pinto la seguente interrogazione:

Per sapere se non ritenga di dover prendere provvedimenti nei confronti dei metodi usati dal SDS in merito alle indagini e alle operazioni di polizia giudiziaria emersi con i recenti provvedimenti relativi al mandato di cattura — ora revocato — nei confronti di Cesare Moreno, così come sono stati esaurientemente riassunti sul quotidiano *Lotta Continua*, e in particolare con l'ampio resoconto comparso domenica 6 febbraio 1977, al quale rimandiamo.

In particolare si chiedono spiegazioni sui motivi che consentono al SDS di inserire foto di dirigenti di Lotta Continua — come nel caso di Cesare Moreno — tra le foto di aderenti ai NAP.

Si chiede, infine, se siano state chieste giustificazioni ai responsabili della Questura di Napoli in merito al modo di procedere in questa circostanza, quali eventualmente siano state addotte, e se il ministro non ritenga di dover procedere all'adozione di misure nei confronti di quei funzionari il cui operato solleva legittimi interrogativi quanto a liceità.

Dalla prima pagina

REGIME

da solidarietà con altri « giovani » (e vecchi uomini e donne) che in Angola combattevano contro l'aggressione imperialista, per la loro liberazione.

Voi tutori della legge vi siete rifiutati persino di iniziare il procedimento penale contro gli assassini riconosciuti di Pietro; avete però avuto la faccia di incriminare Pietro agonizzante, facendolo piantonare all'ospedale finché la morte lo ha sottratto alla vostra nauseante « giustizia ».

Magari siete tra coloro che si meravigliano che ci siano dei giovani che gridano slogans militaristi nei cortei e che esaltano la lotta armata: ma sappiate che sono le sentenze come questa vostra a radicare in molte coscienze la convinzione che nei confronti delle vostre « forze dell'ordine » o si vince sul piano militare, o non c'è niente da fare: la vostra giustizia, il vostro « Stato di diritto » non possono che incitare alla rivolta contro di voi. Chi ammazza sulle piazze, può — forse — invocare il suo stato confusionale; chi ammazza dalla propria scrivania, no.

Alex Langer

IL GIOCO

blocco della contrattazione aziendale (attraverso il meccanismo dell'esclusione dei vantaggi della fiscalizzazione e dalla deducibilità dalle imposte quelle aziende che concedono eventuali aumenti salariali al di là dei contratti nazionali) i socialisti chiedono che sia indicato un « tetto » (qualche migliaio di lire?) oltre il quale far scattare le sanzioni ma precisano, bontà loro, solo per un periodo di tempo delimitato! La beffa, analoga a quella avvenuta in occasione delle modifiche per il decreto sull'aumento del prezzo della benzina, è ormai chiaramente concertata. La fiscalizzazione finanziata dagli aumenti indiscriminati dell'IVA, e quindi dei prezzi, dei generi di largo consumo non viene nemmeno messa in discussione ma anzi ci si prepara a « mettere le mani sul paniere » e a limitare dall'alto con un provvedimento autoritario senza precedenti il diritto alla contrattazione articolata! Non mancano oltranzisti che cercano di forzare ulteriormente la mano. Primo della lista come sempre il PRI, che ha annunciato che voterà a favore dei provvedimenti nella loro forma integrale, lamentando un maggiore «rigore» attraverso il blocco semestrale degli effetti automatici sulla dinamica salariale determinati dagli stessi contratti nazionali di lavoro! Si tratterebbe di una legge retroattiva, che blocca cioè gli effetti di un contratto già stipulato, secondo un metodo largamente usato dai regimi fascisti! Berlinguer intanto alla televisione fa la voce grossa, a buon mercato, ricordando comunque che il PCI è paziente e ha una grande capacità di adattamento. Mentre quindi viene ribadita la paralisi del quadro politico e la solidità interna di un governo sostenuto da DC e PCI e dalle confederazioni, nella giornata di oggi si è svolto lo sciopero di doe ore dei metalmeccanici. Clamoroso è il silenzio stampa sulla revoca dello sciopero a Mirafiori esempio di una politica generale di dilazioni e « scaglionamenti ».

Sulla Repobblica Del Piano (segretario torinese della Cisl) ha la faccia tosta di dichiarare « abbiamo deciso di considerare domani una giornata di lotta in tutta la provincia di Torino », mentre la Stampa relega in un angolino la notizia, che solo noi abbiamo pubblicato, che alla Mirafiori lo sciopero era stato revocato dalla FLM, per pareggiare le fermate spontanee dei giorni scorsi! D'altro lato vanno moltiplicandosi oltre alla pioggia di mozioni per lo sciopero generale nazionale e agli ordini del giorno di condanna dell'operato confederale, fino alle dimissioni in massa di esecutivi di fabbrica (come a Corsico vicino a Milano) e al mancato rinnovo delle tessere, iniziative concrete di radicalizzazione autonoma della lotta come nel caso del corteo e del blocco stradale degli operai di Ro[...]reto. Le direttive « cla[...]che » delle confedera[...] come lo scaglionamento [...] tempo di scioperi provinc[ia]li e di categoria sta[nno] assumendo il ruolo di [...] mode, (e per il gover[no] provvidenziali) valvole [di] sfogo, rispetto al mont[are] della rabbia operaia, [al]lontanando e soffocando [la] dimensione generale e [na]zionale dello scontro che [...]sta ormai completamen[te] consegnata alla capaci[tà] autonoma degli operai [di] rovesciare nei fatti que[sta] linea, sapendo raccogli[ere] e utilizzare le profonde [la]cerazioni che le suicide p[o]sizioni confoderali hann[o] provocato nello stesso qua[dro] sindacale di base.

MOLINO

zia dello stato e del p[o]tere politico. Al punto [che] qualcuno, a Palazzo di [Giu]stizia, avrebbe esplicit[a]mente polemizzato, di fro[n]te ai giornalisti, con gli [ar]ticoli di Lotta Continua [che] fornivano precise indicaz[io]ni in questo senso: « I [giu]dici non parlano di Ru[mor] e Andreotti, come fa Lotta Continua, per non lasciar[si] strumentalizzare. A lo[ro] interessa solo la verità processuale ».

Ma, per l'appunto, anche tutte le inchieste archivia[...]te sulla catena degli atte[n]tati del 1970-71 erano all[o]ra la « verità processuale ». E soltanto Lotta Contin[ua] è riuscita a dimostrare la falsità, l'omertà, la co[n]nivenza con la strategia [del]la tensione; è riuscita [a] fare un battaglia per [im]porre la verità effettiv[a] non solo sul piano giorn[a]listico ma anche su quello politico e giudiziario.

Ora siamo pronti a rico[min]ciare nel momento in cui la « verità processua[le] » ricomincia a soffoca[re] la verità storica.

L'Unità di ieri aveva scritto, preannunciando ad[di]rittura la preparazione d[i] un « mandato di cattura per concorso in strage » per uno degli ufficiali incri[...]minati per ora solo di f[a]voreggiamento: « Una c[o]sa è certa: tutti gli orga[...]ni preposti alla sicurezza pubblica nel '71 erano sta[...]ti informati, non solo pri[...]ma dello scoppio, ma addi[...]rittura prima della collo[...]cazione degli ordigni esplo[...]sivi. Tutti hanno taciuto, nessuno ha indagato o, se lo ha fatto, ha tenuto solo per il proprio Corpo i ri[...]sultati raggiunti ». E ag[...]giungeva: « Resta da sta[...]bilire a quale dirigente del l'apparato di sicurezza deb[...]ba essere assegnato il ruo[...]lo di mandante o, quanto meno, di istigatore ».

Tutto questo è vero, ma è assai al di sotto di quan[...]to è effettivamente avve[...]nuto. Non si trattava di fatti, di qualche « dirigen[...]te » isolato, ma di un ve[...]ro e proprio « organigram[...]ma » dell'eversione e della provocazione, che in tut[...]ti questi anni ha agito a[t]traverso una rete ocula[ta] di collegamenti decisionali e operativi fra i vari ser[...]vizi segreti e i corpi arma[...]ti e di polizia.

E' questa la verità sto[...]rica — già individuata nel l'inchiesta sulla Rosa dei Venti — di fronte a cui sono evidentemente [...] te le indagini, e [...]mente la volontà [...] dei giudici di Trento.

D'altra parte, non è certo un caso che non [...]lo il quadro istituzionale ma addirittura le stesse modalità « operative » delle mancate stragi del [...]io-febbraio '71 a Trento ritrovino un riscontro [...] identico in quanto avvenuto la notte fra il 4 e il 5 febbraio '77 [...] la mancata strage sul [tre]no 710 e per il ruolo [del] servizio di Sicurezza [...]rede degli Affari Riserva[ti] di Cossiga e Santillo, gli eredi di Restivo, Rumor e Gui da una parte e i Catenacci e d'Amato dall'altra.

ERRATA CORRIGE:

Un grave errore è com[parso] ieri, nell'articolo su[llo] sciopero degli studenti organizzato dalla FGCI [e] altri: al posto di « gi[o]ventù aclista » è stato scr[it]to (e purtroppo non corre[t]to) « gioventù fascista ». C[i] scusiamo di questo grave errore dovuto alla fretta di chiudere il giornale.

Almirante non parla a Monte Mario

ROMA, 11 — Nel tempo di una settimana il fucilatore Almirante tenta per la seconda volta di parlare alla sezione dell'MSI di via Assarotti nel quartiere di Monte Mario; ancora una volta la sede di via Assarotti diventa un pericoloso covo dell'eversione, da cui partono squadracce fasciste pronte ad inscenare aggressioni e sparatorie ai danni dei giovani del quartiere. Ieri sera fin dal primo pomeriggio giovani e studenti si sono trovati davanti all'istituto Fermi per organizzare un presidio antifascista, per non permettere ai missini di scorazzare liberamente nel quartiere. Nel corso della serata dopo aver saputo che Almirante non sarebbe più andato nella sezione il presidio è stato sciolto mantenendo una presenza nei dintorni del quartiere. Mentre il presidio si stava sciogliendo la polizia affiancata dai fascisti ha caricato con candelotti lacrimogeni, si sono sentiti anche colpi di pistola: nella confusione generale sono rimasti feriti una donna e un compagno studente, la prima alla mandibola, il secondo al torace e ad un braccio da proiettili calibro 9, probabilmente provenienti da machin pistole in dotazione alla polizia.

Nel tardo pomeriggio un gruppo di fascisti che stava nei pressi della sede ha risposto sparando alla presenza di un gruppo di compagni. Questo episodio ha provocato un secondo intervento della polizia che ha sparato altri candelotti e colpi di pistola. Sulla dinamica dei fatti c'è da rilevare che lo studente e la donna feriti negli incidenti sono stati sicuramente colpiti in un primo momento da proiettili provenienti dalla parte in cui erano appostati polizia e fascisti. E' importante stabilire (in questo periodo di tanta confusione a proposito) chi ha colpito questi due feriti visto che vi sono numerose testimonianze in proposito.

Dobbiamo però dire, con la più ampia volontà di confronto e discussione su questi temi, che spesso azioni di avanguardia nei confronti dei fascisti e dei loro protettori nei ranghi della polizia possono isolarsi oggettivamente dai reali protagonisti della lotta di massa raggiungendo la pericolosa conseguenza di fornire occasioni per un livello di scontro inaccettabile, che si conclude tra l'altro — come ieri a Roma — lasciando quartieri in mano a fascisti e polizia in un assurdo clima di tensione. Nasce così la consapevolezza (provata dalla realtà dei fatti) di una precisa volontà di fascisti e polizia di aprire uno scontro che determini l'impossibilità di vivere nel quartiere. E' quindi necessario chiedere la chiusura di questo ormai famigerato covo in cui per ben due volte in una settimana è stata respinta dagli abitanti del quartiere la presenza di Almirante.

Risico

Anche il Senato, dopo la Camera, ha approvato la legge che stanzia mille miliardi per l'aeronautica. Con questa folle spesa i generali potranno comprarsi i cento aerei MRCA, un po' di missili, radar, ecc. Stando ai precedenti, saranno in molti — nelle alte gerarchie e al ministero — a guadagnarci qualcosa. Da notare che altri mille miliardi sono già stati dati alla marina, per il divertimento di ammiragli vari e di quel Sergio Pardera che ieri ha sottoposto i lettori dell'Unità ai bricidi delle manovre navali, come se si trattasse dell'Intrepido. Restano in attesa le gerarchie dell'esercito, le quali chiedono — indovinate un po'? — altri mille miliardi.

Prorogato al 30 giugno il blocco dei fitti

La camera ha approvato ieri una nuova proroga del blocco dei fitti. Il provvedimento si articola in tre punti: innanzitutto una proroga sino al 30 giugno del blocco dei fitti con la motivazione ufficiale di dare spazio alla discussione parlamentare sulla proposta di legge di equo canone presentata dal consiglio dei ministri il 30 dicembre scorso. Secondo punto: vengono fatti rientrare nel blocco dei fitti tutti i contratti stipulati sino al 31 dicembre del 1976. Terzo punto, infine: usufruiranno del blocco dei fitti tutti gli inquilini che hanno un reddito annuo inferiore ai 5 (cinque) milioni e mezzo netti. Quindi il blocco non sarà più solo per gli inquilini con un reddito lordo inferiore ai 4 (quattro) milioni.

Cosa significa allora questo provvedimento preso in una settimana di crescente mobilitazione operaia e proletaria in tutta Italia contro i provvedimenti Andreotti, e contro l'accordo Confindustria-sindacati? La riprova che, come stiamo dicendo da tempo, questo equo canone è equo solo per i padroni e che la sua applicazione è bene ritardarla di qualche mese se non si vuole causare una ulteriore mobilitazione. Di sicuro, quindi, è un momento di debolezza del nemico, che però non deve essere assunto come un fatto solamente positivo perché in pratica la volontà è solamente quella di dilazionare le « botte » nel tempo. Leggendo le dichiarazioni della sinistra si nota come la motivazione della proroga venga individuata solo nella necessità di avere maggior tempo per le trattative e nella necessità di non appesantire ulteriormente la stangata concordata. E' solo una questione di tempi e non di sostanza. Il fatto maggiormente positivo del provvedimento è senz'altro l'innalzamento del tetto al di sopra del quale il blocco non ha effetto alcuno, a 5,5 milioni. Di sicuro questa scelta, per ciò che concerne gli affitti, è dovuta anche al caos esistente nei tribunali delle città per richieste di sfratto da parte di padroni. Che, avvalendosi di questa clausola capestro, chiedono aumenti di canone esorbitanti. A migliaia di famiglie che non li possono assolutamente sopportare. Di questo provvedimento quindi non possiamo che dire che torna utile per ciò che, di fatto provoca. Questa valutazione non deve però tramutarsi in consenso ad un programma sulla casa che ha come unico obiettivo l'aumento dei canoni d'affitto e il peggioramento delle condizinni abitative.

« IL LAVORO C'E' »

Trasmissione TV di Lotta Continua sulla disoccupazione, mercoledì 16 febbraio dalle 18,30 alle 18,45 sul secondo canale.

Avvisi ai compagni

BERGAMO

Lunedì ore 20, sede provinciale via Quarenghi: attivo provinciale operaio aperto a militanti e simpatizzanti.

ROMA

Sabato 12 febbraio, ore 17, via di Monteverde 57/A incontro con le donne del quartiere per discutere insieme della legge sull'aborto e sui consultori. Il Collettivo femminista Monteverde.

ROMA:

Sabato 12 febbraio, alle ore 15, inizia alla Casa della Cultura un incontro nazionale delle donne di «Cristiani per il socialismo », cui sono invitate tutte le compagne interessate a questa problematica.

MILANO:

Si terrà oggi alle ore 11-12 sabato, a Radio Popolare la prima di una serie di trasmissioni con il sindaco Tognoli a confronto con i cittadini sul decentramento.

TORINO:

Riunione generale in federazione alle ore 14.30 sulla situazione delle lotte a Torino e sull'ultimo comitato nazionale.

MILANO:

Lunedì 14 febbraio alle ore 15, in sede centro V. De Cristoforis 5: attivo generale di tutti gli studenti medi. Odg: la riforma Malfatti (sono invitati i compagni universitari).

MILANO:

Assemblea degli insegnanti precari sul problema dell'apertura delle nuove nomine.

Lunedì 14, ore 21 presso il Pensionato Bocconi. Aperto a tutti gli insegnanti precari e supplenti e a tutti i lavoratori della scuola.

CASALFIUMANESE (Imola)

Lunedì 14 febbraio, alle ore 20, nel cinema di Casalfiumanese (Imola), Sport, chi lo pratica, chi lo gestisce, chi lo subisce, quale alternativa. Film: L'altra faccia del pallone, seguirà un dibattito con: Paolo Sollier, centravanti del Rimini, Pierluigi Franzoni, segretario provinciale ARCI-UISP, Andrea Lanzoni, presidente ARCI-UISP, Imola.

NAPOLI:

Sabato e domenica al Maschio Angioino convegno sull'occupazione indetto dai precari e dagli studenti dell'università e dai disoccupati diplomati e laureati.

PER I COMPAGNI FERROVIERI:

Oggi in via di Porta Labicana 12 alle ore 15, riunione della redazione per il prossimo numero di « Compagno Ferroviere ».

La commissione fabbrica e quartiere del comitato di occupazione dell'Università di Roma ha convocato per sabato 12 febbraio nell'aula 3 di Lettere un'assemblea di operai e studenti che dovrà essere il primo momento di collegamento del movimento degli studenti con la classe operaia romana sul tema concreto di come condurre unitariamente la lotta contro il duplice attacco del governo Andreotti alla scolarità di massa e alle condizioni di vita operaia.

Tutti gli studenti e gli operai sono invitati a intervenire.

MILANO: attivo generale

Sabato, alle ore 14,30, attivo generale dei militanti. Odg: decretone Andreotti e iniziative dalle fabbriche, ripresa delle lotte nelle università.

NAPOLI:

Mercoledì 16 febbraio riunione di tutti gli universitari militanti e simpatizzanti di Lotta Continua, aperta a tutti, alle ore 10 a Economia e Commercio. Si raccomanda la puntualità.

BRESCIA:

Oggi in sede alle ore 15 riunione generale. Odg: « Il partito della reazione e il processo al MAR ».

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer

Redazione: Via dei Magazzini Generali 32/A tel. 571798-5740613-5740638

Amministrazione e Diffusione tel. 5742108 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua via Dandolo, 10 - Roma

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10;

Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Tipografia « 15 Giugno », Via dei Magazzini Generali, 30 - tel. 576971.